

RESOCONTO STENOGRAFICO

76^a SEDUTA

GIOVEDI 6/VENERDI 7 AGOSTO 1992

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
 indi
 del Presidente PICCIONE
 indi
 del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	3785
Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	3790, 3791
	3803, 3818
BONO (MSI-DN)	3819
MACCARRONE (GRUPPO MISTO)	3791
PALAZZO (PSDI)	3798
PIRO (RETE)	3803
GRILLO, Assessore per gli enti locali	3808
	3814
Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria per la sezione centrale e le sezioni provinciali del Comitato regionale di controllo	
PRESIDENTE	3823
(Votazioni per scrutinio segreto):	
Sezione centrale	3824
Sezione provinciale di Agrigento	3825
Sezione provinciale di Caltanissetta	3826
Sezione provinciale di Catania	3827
Sezione provinciale di Enna	3828
Sezione provinciale di Messina	3829
Sezione provinciale di Palermo	3830
Sezione provinciale di Ragusa	3831
Sezione provinciale di Siracusa	3832
Sezione provinciale di Trapani	3833
Interrogazioni	
(Annuncio)	3786
Mozioni	
(Annuncio)	3787

Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	3818, 3820
	3821, 3822
	3823
CRISTALDI (MSI-DN)	3819, 3823
TRINCANATO (DC)*, Presidente della Commissione e relatore	3819
BONO (MSI-DN)	3820
MARTINO (PLI)*	3821
PIRO (RETE)	3821
SARACENO (PSI)	3822
CONSIGLIO (PDS)	3822
SCIANGULA (DC)	3823

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11.20.

MARCHIONE, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 4 agosto 1992 è stato presentato dall'onorevole Borrometi il seguente disegno di legge: «Provvedimenti urgenti in favore dei centri storici delle zone soggette a rischio da sisma o da dissesto idrogeologico» (330).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MARCHIONE, *segretario f.f.:*

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, per sapere:

— se sia a conoscenza dei discutibili criteri ispiratori dei lavori per la realizzazione del metanodotto, eseguiti dalla SNAM nel territorio di Rosolini;

— se, in particolare, sia a conoscenza che il tracciato, lungo cui è prevista la messa in opera della tubazione, in alcuni tratti attraversa terreni di altissimo pregio culturale comportandone, come conseguenza irrimediabile, il danneggiamento;

— se sia a conoscenza che i danni paventati nei confronti dei terreni indicati, caratterizzati da pregevoli colture arboree, appaiono ancora più intollerabili alla luce del fatto che altri terreni, totalmente inculti, collocati a distanza di poche decine di metri dal previsto tracciato, non risultano interessati dalle opere previste per la realizzazione del metanodotto;

— quali iniziative intenda assumere con urgenza per scongiurare l'irreversibile danno, oltre che economico, ambientale nei confronti dei pregevoli impianti arborei tipici della macchia mediterranea e restituire serenità e giustizia agli allarmati proprietari dei fondi interessati all'intervento della SNAM» (891).

BONO.

«All'Assessore per il bilancio e le finanze, per sapere:

— se sia a conoscenza che l'Amministrazione finanziaria da oltre due anni in Sicilia, a differenza che nel resto d'Italia, non procede ad alcun pagamento relativo agli interessi sui crediti IVA richiesti a rimborso dai contribuenti siciliani;

— se, in particolare, sia a conoscenza che, in conseguenza del citato blocco, risultano a tutt'oggi rimborsati soltanto gli interessi sui crediti IVA relativi a parte del 1985, mentre ri-

sultano inevasi rimborsi per decine di miliardi relativi ai periodi successivi;

— se non ritenga gravissima, ingiustificata e del tutto insopportabile questa ennesima mortificazione perpetrata dal Governo nazionale nei confronti dei sacrosanti diritti dei contribuenti siciliani che vedono calpestate le legittime aspettative ad ottenere perfino il proprio, a tutto beneficio di altre aree nazionali da sempre meritevoli del rispetto e della conseguente tutela;

— se non ritenga ancora più grave ed intollerabile la discriminazione alla luce dei danni subiti dai contribuenti siciliani, in considerazione del fatto che gli interessi sui crediti IVA decorrono fino all'emissione dell'ordinativo di pagamento dell'anno d'imposta relativo, con l'evidente conseguenza che i ritardi nei pagamenti costituiscono doppia penalizzazione perpetrata dall'Amministrazione finanziaria nei confronti degli aventi diritto;

— quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per intervenire presso il Governo nazionale e rimuovere questa non più oltre tollerabile discriminazione nei confronti dei contribuenti siciliani e pretendere, con il tempestivo rimborso degli interessi sui crediti IVA i cui ordinativi di pagamento siano già stati emessi, l'immediato allineamento della Sicilia con i rimborsi disposti nel resto d'Italia e, in particolare, nella Regione Lombardia» (892).

BONO - CRISTALDI - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

— se risponde al vero che alcuni componenti il Governo della Regione hanno utilizzato nei giorni scorsi un aeromobile privato per recarsi a Lampedusa per partecipare ad una riunione;

— quali sono i motivi d'urgenza per aver scelto l'uso di un mezzo privato considerato che Lampedusa è collegata giornalmente da normali voli di linea;

— quanto è costato all'Amministrazione regionale questo viaggio;

— quanti componenti formavano la delegazione e i nomi degli stessi;

— quanto spende la Regione annualmente per far uso di questi mezzi e i criteri per accedere a questo servizio;

— altresì, se non si ritenga, in caso di assoluta urgenza, di utilizzare i mezzi (elicottero) della società Elitaliana che è una società a partecipazione regionale dell'EMS attualmente in grave situazione di bilancio» (893).

MARTINO.

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— quali orientamenti abbia il Governo regionale circa l'erogazione del contributo per la realizzazione del mercato ittico di Mazara del Vallo, stante che risultano avanzate due istanze, una del Comune e una del Consiglio per la valorizzazione del pescato;

— se risponde a verità che ci sarebbe un asse preferenziale per il progetto presentato dal Comune nonostante il progetto del COSVAP sia stato presentato cronologicamente prima di quello del Comune e nonostante la qualità e le concesioni del mercato ittico proposto dal COSVAP siano più elevate;

— se non ritenga di doversi attivare, convocando le due parti, al fine di giungere ad un progetto unitario che consenta la realizzazione della migliore opera possibile e la più redditizia gestione» (895). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE - RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MARCHIONE, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se sia a conoscenza del malumore esistente tra i coltivatori diretti e tra gli operatori commerciali del settore agricolo della provin-

cia di Trapani a causa dei ritardi nel rilascio dei nulla-osta da parte degli uffici competenti relativamente ai contributi per l'acquisto di mezzi agricoli;

— se risponda a verità che tali ritardi siano, tra l'altro, anche determinati dall'indisponibilità di fondi per il pagamento delle relative indennità di missione degli impiegati addetti;

— se non intenda intervenire con urgenza per la soluzione del problema». (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

CRISTALDI - PAOLONE - VIRGA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni presentate.

MARCHIONE, *segretario f.f.*:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la situazione politica regionale è caratterizzata da una terribile offensiva mafiosa ma anche dalla grande e spontanea reazione del popolo siciliano e della opinione pubblica nazionale, che reclamano il ripristino di condizioni essenziali di legalità e di giustizia nell'azione pubblica;

— in tale situazione, nessun programma politico è credibile se non proviene da soggetti che, per esplicito impegno e storia personale, pongano a fondamento dell'azione di rinnovamento la questione morale, e cioè il recupero, nel costume e nello stile di governo e di amministrazione, di quei valori fondamentali di etica pubblica che, in altri momenti storici, hanno consentito la costruzione del moderno Stato di diritto;

— l'impegno deve muovere dalla rigorosa distinzione tra la sfera pubblica e quella privata e dalla convinta accettazione, da parte dei titolari di funzioni pubbliche, dei principi che la nostra Costituzione detta in materia: il rispet-

to della legge e l'uguaglianza dei cittadini di fronte ad essa, la cura diligente dei beni e del danaro pubblico, la ricerca dell'efficienza nell'azione amministrativa e nei pubblici servizi;

— l'assunzione di uno stile di governo corretto e imparziale comporta, a fronte delle degenerazioni e delle incrostazioni maturatesi nella prassi, anche un'assunzione di rischi personali, che appare tuttavia oggi doverosa, se non vogliamo consegnare alle future generazioni una Sicilia priva di dignità civile,

si impegna

nella persona di ogni singolo deputato ad osservare le seguenti regole di comportamento:

1) autosospensione in caso di avviso di garanzia per il delitto previsto dall'articolo 416 *bis* del codice penale (associazione a delinquere di stampo mafioso) o per i delitti di cui agli articoli 73 e 74 del D.P.R. 9 gennaio 1990, n. 309 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, produzione o traffico di dette sostanze), o per delitto concernente la fabbricazione, l'importazione, l'esportazione, la vendita o la cessione, l'uso e trasporto di armi, munizioni o materie esplosive, o per il delitto di favoreggiamento personale o reale commesso in relazione a taluno dei reati sopraelencati;

2) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti previsti dai seguenti articoli del codice penale: 314 (peculato), 316 (peculato mediante profitto dell'errore altrui), 316 *bis* (malversazione a danno dello Stato), 317 (concussione), 318 (corruzione per un atto di ufficio), 319 (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio), 319 *ter* (corruzione in atti giudiziari), 320 (corruzione di persone incaricate di un pubblico servizio), 323, comma 2 (abuso di ufficio con ingiusto vantaggio patrimoniale);

3) autosospensione in caso di rinvio a giudizio per i delitti di maggiore gravità previsti dalle leggi elettorali: brogli nelle operazioni elettorali, commercio di voti, minacce o intimidazioni sugli elettori (articoli 95, 96, 97, 100 D.P.R. 30 marzo 1957, n. 361);

4) autosospensione in caso di condanna, anche non definitiva, per i reati di cui ai seguenti

arti del codice penale: 323, comma 1 (abuso d'ufficio), 328 (rifiuto o omissione di atti d'ufficio);

5) autosospensione in caso di condanna, con sentenza anche non definitiva, ad una pena non inferiore a due anni di reclusione per qualsiasi delitto non colposo;

6) autosospensione nel caso in cui il Tribunale abbia applicato una misura di prevenzione in quanto vi è indizio di appartenenza ad una delle associazioni di cui all'articolo 1 della legge 31 maggio 1965, n. 575, come sostituito dall'articolo 13 della legge 13 settembre 1982, n. 646 (associazione di tipo mafioso, di tipo camorristico, o altre associazioni ad esse corrispondenti),

impegna il Governo della Regione, i membri del Consiglio di Presidenza dell'Assemblea, i membri degli Uffici di presidenza delle Commissioni parlamentari

1) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di avviso di garanzia per qualsiasi ipotesi di reato previsto ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati;

2) all'autosospensione dalla carica, con remissione della delega e non partecipazione alle riunioni di Giunta, in caso di rinvio a giudizio per i reati di cui al precedente punto 4, relativo ai deputati;

3) alle dimissioni in caso di rinvio a giudizio per uno dei reati di cui ai precedenti punti 1, 2, 3 relativi ai deputati, nonché in caso di condanna, anche non definitiva, ad una pena detentiva per un delitto non colposo;

4) alle dimissioni nel caso previsto dal precedente punto 4 relativo all'autosospensione dei deputati.

L'impegno di autosospensione o di dimissioni è comunque escluso con riferimento ai reati d'opinione. In ogni caso il deputato o componente del Governo regionale, prima di procedere all'autosospensione o alle dimissioni, avrà la facoltà di esporre all'Assemblea le proprie ragioni e di chiedere una valutazione dell'Assemblea in merito alla concreta fattispecie di reato che gli viene addebitata.

I deputati si impegnano, inoltre, a negare o a ritirare il proprio sostegno politico al Governo se qualcuno dei suoi componenti non si attenga alle regole sopra descritte, o qualora il Governo sia sostenuto dal voto determinante di deputati che non si attengano alle regole di comportamento sopra descritte,

si impegna altresì

sul piano delle riforme legislative, con riferimento alla questione morale, a realizzare le seguenti riforme:

1) l'adeguamento della legislazione regionale, nei limiti consentiti dalle competenze statutarie, alle norme in materia di elezioni e di nomine presso la Regione e gli enti locali contenute nella legge 18 gennaio 1992, n. 16;

2) la modifica della legge regionale 15 novembre 1982, n. 128, in conformità ai seguenti principi:

— previsione di strumenti di indagine sullo stato patrimoniale del deputato all'atto dell'immissione nella carica nonché nel caso in cui il deputato sia stato rinviato a giudizio per reati contro la pubblica Amministrazione comportanti vantaggi patrimoniali;

— estensione dell'obbligo di dichiarazione, ferme restando le ipotesi attualmente previste, alle spese annualmente sostenute per l'attività della segreteria particolare del deputato;

— trasmissione delle dichiarazioni, con le relative osservazioni, al Ministero delle finanze;

— previsione della decadenza per i titolari di cariche direttive presso enti regionali in caso di violazione delle disposizioni di legge sulla materia;

— obbligo per i deputati e per i titolari di cariche direttive presso enti regionali di procedere alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, all'inizio di ogni anno, certificato di carichi pendenti della Procura presso il Tribunale e della Procura presso la Pretura circondariale;

3) l'adozione di una legge che ponga il limite massimo alle spese elettorali per i candidati alle elezioni dell'Assemblea regionale siciliana e alle cariche negli enti locali, con pre-

visione di adeguate sanzioni amministrative» (55).

PIRO - BONFANTI - BATTAGLIA
MARIA LETIZIA - MELE -
GUARNERA.

«L'Assemblea regionale siciliana considerato che:

— l'assassinio di Giovanni Falcone e, a meno di due mesi di distanza, l'assassinio di Paolo Borsellino evidenziano il dato dell'accresciuta prevalenza di «Cosa nostra» sul territorio rispetto alle strutture istituzionali;

— nel corso dei primi anni '80, da parte della magistratura di Palermo, che con il *pool* ha introdotto uno strumento efficace di indagine sulla particolare organizzazione criminale mafiosa, sono stati inflitti alla mafia colpi seri, che hanno condotto alla incarcerazione di numerosi boss e di appartenenti a «Cosa nostra» e alla celebrazione del primo grande processo all'organizzazione mafiosa finalmente così definita e individuata;

— da parte di alcuni luoghi istituzionali si è avvertita, negli anni scorsi, una forte pressione sulla magistratura e i suoi organi di autogoverno, tendente a configurare una modifica, *de facto* prima che *de jure*, dell'equilibrio dei poteri fissato dalla Costituzione;

— questa pressione si è non di rado concretizzata nell'azione esercitata da parte della classe politica tradizionale a propria esclusiva tutela, con il discredito di talune rilevanti inchieste, la smobilitazione di importanti uffici giudiziari, la non sufficiente azione di adeguamento di questi ultimi alle mutate necessità di controllo della legalità nel territorio;

— accanto all'insufficiente capacità degli organi giudiziari di affrontare, per i suddetti motivi, istruttorie e processi di mafia, si è assistito ad una progressiva debilitazione delle sedi di P.S. dell'Isola, per quel che riguarda l'azione di controllo del territorio, l'azione investigativa, la cattura dei vertici di «Cosa nostra», oggi latitanti;

— le risposte venute finora dall'Esecutivo non sono in alcun modo adeguate alla gra-

vità del momento, e sono anzi foriere di nuove emergenze;

— più forte si fa l'insistenza su argomenti inerenti la forma dello Stato, di fatto prefigurando, attraverso l'adozione di leggi speciali e provvedimenti di militarizzazione, il passaggio ad un sistema di tipo autoritario,

impegna il Governo della Regione

ad assumere iniziative nei confronti del Governo nazionale e a rappresentare in tutte le sedi la posizione dell'Assemblea regionale siciliana in ordine alla necessità di:

— qualificare e potenziare gli uffici giudiziari siciliani (con particolare riferimento ai tribunali di Palermo, Agrigento, Gela, Trapani e Caltanissetta);

— predisporre il decreto attuativo della recente normativa di incentivo e protezione dei pentiti, con riferimento alle strutture e alle necessarie risorse finanziarie;

— portare a compimento l'impegno di sottoporre ad analisi e a verifica le sentenze della Cassazione che hanno riguardato processi di mafia. È urgente avere i risultati di questo studio ed adottare i provvedimenti conseguenti;

— provvedere a nominare, con riferimento a criteri certi di elevate qualità e professionalità, un nuovo procuratore della Repubblica di Palermo e un nuovo prefetto;

— aumentare progressivamente e rapidamente le quote di territorio siciliano sottoposte all'esclusiva sovranità statale, sottraendole al dominio mafioso;

— non ricorrere a forme di militarizzazione del territorio che avrebbero i soli effetti, nel tempo, di alzare irresponsabilmente il livello dello scontro armato e di aumentare le possibilità di involuzione verso un sistema di tipo neoautoritario;

— assegnare al più presto il necessario personale alla Dia;

— definire al più presto una normativa per l'indagine sui capitali sospetti e per la riconversione di quelli sequestrati (anche sulla base delle conclusioni della Commissione Antimafia nazionale);

— ripristinare negli uffici di P.S. siciliani le squadre c.d. «catturandi», allo scopo di rendere possibile l'assicurazione alla giustizia dei latitanti appartenenti a «Cosa nostra»;

— rivedere il piano per la sicurezza e la prevenzione, in direzione della protezione delle persone realmente a rischio e del maggior controllo del territorio» (56).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA - BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. Avverto che le mozioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,05).

Presidenza del Presidente PICCIONE.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, comunico all'Assemblea che la Presidenza ha avuto alcuni incontri con i rappresentanti della stampa parlamentare per valutare le possibilità di consolidare i rapporti di collaborazione esistenti tra il nostro Parlamento e il mondo dell'informazione, nel pieno rispetto delle autonome sfere di attività dei deputati e dei giornalisti.

Tali incontri sono valsi anche a chiarire recenti prese di posizione manifestate in Aula e la Presidenza, nel ribadire il ruolo fondamentale di una stampa libera ed indipendente, pluralista nel sistema democratico, ha rivolto ai giornalisti parlamentari l'apprezzamento per il lavoro svolto che si traduce in un importante servizio in favore della comunità siciliana.

Pongo in votazione il prelievo del XXIII punto dell'ordine del giorno «Discussione del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A "Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali" (Seguito)».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Seguito della discussione del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A).

PRESIDENTE. Si passa al XXIII punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge numeri 327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321/A.

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, evidentemente la stagione delle riforme è una stagione sofferta, considerato che costringe persino l'Assemblea a modificare l'ordine dei lavori, visto che stamattina avremmo dovuto già da un'ora e dieci minuti essere impegnati nella votazione per eleggere i rappresentanti dei Coreco. Non si è in grado di procedere a quanto concordato perché evidentemente esistono all'interno dei partiti ancora problemi. Per che cosa? Per applicare una legge di parziale riforma che l'Assemblea ha approvato nella passata legislatura. La stagione delle riforme in questo Parlamento è un fatto talmente aleatorio che, pur con le maggioranze oceamiche ma obsolete che si è riuscito a dare, con l'innesto di virgulti energetici come quelli costituiti dal Partito democratico della sinistra e dai repubblicani, non riesce ad applicare una legge ad oltre un anno dalla sua approvazione, perché occorre soltanto procedere alla scelta dei nomi e sui nomi cascano tutte le migliori intenzioni. Ma ciò nonostante, ci muoviamo nella logica di questo disegno di legge che abbiamo avuto già modo di denunciare, onorevole Assessore, onorevole Trincanato, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, quando l'onorevole Campione aveva esaltato il ruolo riformatore del proprio Governo; già in quella occasione avevamo detto che si aveva l'impre-

sione, andando a guardare nel merito delle proposte di riforma, che si trattasse non di riforme vere ma di riforme false, di riforme gattopardesche che lasciavano inalterato il consolidato sistema di potere della partitocrazia in Sicilia.

Presidenza del Vipresidente
NICOLOSI.

Ed ecco che, nel momento in cui si parla della prima legge di riforma proposta dal Governo di svolta, ci troviamo con una legge che non affronta seriamente il problema della riforma perché si perde in alcune piccole questioni, che poi piccole non sono — cercheremo di vedere quali sono — tentando disperatamente di salvaguardare le nicchie di potere della partitocrazia, tentando di ridurre al minimo il danno che potrà venire dalla riforma. Vedete, che ci sia questo tentativo emerge già nella relazione; sbaglia chi fa i dibattiti politici senza ascoltare gli interventi degli oratori e soprattutto sbaglia chi inizia il dibattito su un disegno di legge senza leggersi la relazione. Noi abbiamo avuto l'onore, in questo caso, di averla perfino letta in Aula, quando generalmente il relatore si rimette al testo. Ma già leggendo la relazione si avverte l'esigenza di salvaguardare l'esistente e di tentare in qualche modo di ridurre la portata del cosiddetto «nuovo».

Nella relazione l'onorevole Trincanato parla di riforme, di riforme non solo importanti per le autonomie locali, ma fondamentali per avviare quella «fase costituente che nei comuni auspici contraddistinguerà l'attuale XI legislatura». Chiedo: ma di quale fase costituente stiamo parlando? Può essere credibile il riformatore — non il relatore che è portatore di un'istanza che rappresenta la sintesi del lavoro della Commissione e dell'orientamento dei presentatori del disegno di legge — può essere credibile il riformare che analizza ed esprime come funzionale alla riforma il concetto che la crisi del sistema, cioè il distacco tra società civile, partito e istituzioni, è individuata dall'exasperata instabilità che contraddistingue le amministrazioni locali? Questa analisi non solo non è veritiera perché parziale, ma è addirittura un tentativo di mascherare il sole con la rete, in quanto la crisi del sistema partitocratico va ben

oltre il problema della governabilità. Allora io chiedo: in un sistema efficiente che garantisce la governabilità tutto quello che sta avvenendo a Milano, le tangenti sarebbero un *optional* tutto sommato accettabile? Il problema della crisi irreversibile del sistema partitocratico non è rappresentato dall'incapacità di dare risposte in termini di efficienza alle domande che la società civile rivolge alle istituzioni. La crisi è una crisi etica dello Stato e del sistema partitocratico, è la crisi morale del sistema partitocratico, è un fatto molto più profondo, articolato e sentito che non il problema legato alla vicenda della governabilità; e chi dice il contrario, chi si ferma ad un'analisi come quella esposta nel disegno di legge, individuando nel problema della governabilità l'elemento scatenante per le riforme, fa un tentativo di minimizzare la reale portata della crisi del sistema e quindi, in ultima analisi, non è un riformatore, ma un soggetto disposto a stendere un velo pietoso sui mali endemicci del sistema. È questo il concetto di fondo!

Nella relazione si individua nella conflittualità tra assessori e componenti della maggioranza uno degli elementi che hanno determinato la crisi del sistema e non si dice che gli assessori litigano tra di loro e che all'interno delle maggioranze i consiglieri, il giorno dopo aver votato per le Giunte, lavorano per farle cadere, solo perché tutti guardano da anni a questo sistema come ad un mezzo per un facile arricchimento e le liti nascono per un problema di affari e non per la tensione morale della lotta politica. Quando non si dice questo, non si vuole andare a infilare il coltello nella piaga...

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Ma si deve fare, la legge fa queste cose!

BONO. Che c'entra, io adesso sto svolgendo delle analisi, perché partendo dalle analisi, quando un'analisi...

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Se restiamo alle sole dichiarazioni, e io l'ho detto nella parte finale della mia relazione, non riusciremo a muovere un passo in avanti. Oggi siamo passati, con questo disegno di legge, dalle dichiarazioni ai fatti!

BONO. Benissimo!

SILVESTRO. A meno che lei non faccia come quelli che dicono che bisogna riformare la politica ma fanno un passo indietro.

BONO. Scusatemi, sto ponendo un problema di ordine metodologico. Quando si svolge un'argomentazione con riserve mentali, evidentemente si vuole raggiungere un obiettivo; quando la si affronta, invece, fondandola su analisi assolutamente prive di riserve mentali, quindi possibili di confronto con la realtà oggettuale, vuol dire che si vuole raggiungere un obiettivo di natura radicalmente diversa. Perché mi sto soffermando, forse qualche minuto in più del dovuto, sul problema metodologico della relazione? Perché vorrei arrivare a dimostrare che l'articolato che è uscito dalla Commissione, in alcune questioni, tende non a innovare ma a conservare; e la battaglia...

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Lei metta in evidenza le novità e poi le carenze, e non le iniziative carenti!

BONO. Certo questo lo farò, ma siccome non sono un sacco che si svuota e dice tutto in una volta quello che ha dentro, mi dia la possibilità di sviluppare in modo articolato il mio ragionamento partendo proprio da queste considerazioni. Io darò, come è giusto che sia, e come già i colleghi del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano hanno detto e diranno, il giusto merito alle novità, quando le novità non appaiano novità di facciata, specialmente, in alcuni casi, per nascondere intendimenti che noi riteniamo colpevoli; nel momento in cui si fanno, le riforme non si possono fare né a metà né a tre quarti. Le riforme o si fanno o non si fanno; o si ha spirito riformista o non lo si ha; la battaglia è su questo, il confronto politico è su questo.

Chioso un ultimo passaggio della relazione che riporto per intero, vale a dire quello in cui si dice che «l'elezione diretta del sindaco non intende essere strumento di delegittimazione dei partiti, ma ha lo scopo di rendere più credibile il sindaco affidandone direttamente la scelta ai cittadini». Questo sarebbe un concetto encomiabile se non avessimo il dubbio che si vuole cer-

care di salvaguardare la dignità dei partiti piuttosto che portare la novità della elezione diretta del sindaco. Perché dico queste cose? Perché esiste una differenza di fondo, direi genetica, tra noi e gli altri. Noi siamo sempre stati per l'elezione diretta del sindaco perché abbiamo fatto una scelta, quando siamo nati come partito nel 1946, che era quella della democrazia diretta. Quando noi abbiamo intrapreso delle battaglie come in occasione per esempio, della «142» al Parlamento nazionale e poi della «48» al Parlamento regionale, e abbiamo sostenuto, con la coerenza che ci è stata riconosciuta da tutte le parti politiche, alcuni postulati, lo abbiamo fatto, e la legge 48 l'abbiamo approvata appena otto mesi fa, di fronte alla stragrande maggioranza di forze politiche che in questo Parlamento non solo hanno boicottato l'approvazione dell'elezione diretta del sindaco, ma addirittura hanno sostenuto la impraticabilità della legge di riforma sull'elezione diretta del sindaco...

RAGNO. Primo fra tutti il Presidente della Regione.

BONO. Primo fra tutti il Presidente della Regione. Ora, che ci sia stata un'inversione di 180 gradi e finalmente ci si scopra tutti caduti dal cavallo come San Paolo sulla strada di Damasco, e siamo tutti diventati presidenziali e votati all'elezione diretta del sindaco, compresi quelli che otto mesi fa non hanno consentito che la legge venisse approvata, è un fatto sorprendente. Ci si esalta sui giornali e si ha la faccia tosta di dire che la Regione siciliana arriverà per prima all'appuntamento con l'elezione diretta del sindaco perché c'è stato il 5 aprile, c'è stato Di Pietro, perché c'è stata, lo si dica pure, Castelvetrano, perché c'è stata Bronte, perché ci sono stati anche in questo Parlamento e all'interno dei comuni di questa Sicilia, fenomeni non più accettabili di malcostume politico e di criminalità organizzata con addentellati nella politica. Che sia accaduto tutto ciò, nel dibattito per l'elezione diretta del sindaco va ribadito; c'è chi è stato sempre su questa posizione e chi non lo è mai stato, e ci si ritrova oggi occasionalmente senza molta convinzione e con la volontà in qualche modo di pararsi i colpi e di limitare il danno. Allora cer-

chiamo di fare un pochino di storia; noi siamo nati contro questo sistema, che è il sistema dei partiti. Abbiamo sempre concepito il meccanismo della democrazia diretta in contrapposizione alla gestione delle istituzioni da parte dei partiti e, quindi, delle oligarchie. Contro le oligarchie dei partiti il Movimento sociale italiano nacque nel 1946, come baluardo, unico in Italia, per 40 anni e passa, del principio della difesa della democrazia diretta. Il sostegno, quindi, all'elezione diretta del sindaco non è per noi né un fatto di moda né un fatto casuale, ma un fatto strettamente connesso alla nostra matrice culturale, alla nostra origine politica. Ora, a parte le nostre ammissioni che in questo Parlamento fino ad ora non sono state fatte da nessuno, e questo è da stigmatizzare, ricordo che l'onorevole Segni nella seduta tenutasi alla Camera il 2 luglio di quest'anno, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo Amato, con riferimento all'elezione diretta del sindaco, ha detto onestamente e correttamente che «va dato atto al Movimento sociale italiano di essere stato per decenni unico ed inascoltato a proporre l'elezione diretta del sindaco», che non è solo la proposta del presidenzialismo elevato ad ogni livello istituzionale.

In questo Parlamento, invece, come diremmo in siciliano «a muta, a surda» si vorrebbe fare apparire tale proposta come il frutto del convincimento e della maturazione di quelle forze politiche di maggioranza che sono le stesse che hanno «killerato» la nostra proposta otto mesi fa. Questo non è consentito! Io chiedo un pubblico riconoscimento della battaglia che il Movimento sociale italiano ha condotto su questi temi, da sempre, anche in questo Parlamento regionale. Ma il problema va ben oltre il riconoscimento. Occorre, infatti, sottolineare che il Movimento sociale italiano ce l'ha nel codice genetico questa esigenza di pervenire a nuovi modi, a nuovi meccanismi, a nuovi criteri di selezione del consenso. Quando noi rinveniamo il termine «democrazia diretta» inserito nell'appello costitutivo del Fronte degli italiani, redatto dai giuristi Costamagna e Tonelli nel 1946, che fu il manifesto da cui nacque il movimento politico del Movimento sociale italiano, allora bisogna dire che questa democrazia arriva con qualcosa come 46 anni di ritardo alla

scoperta di un valore che questo Partito, nella sua modesta composizione numerica, aveva individuato 46 anni fa. Lo stesso discorso vale per il termine «referendum», anch'esso inserito nell'appello del Fronte degli italiani. (Una spigolatura: la prima volta che entra nel lessico parlamentare e politico la parola «partitocrazia» risale al programma elettorale del Movimento sociale italiano del 1948, quando per definire il sistema viene usato il termine «partitocratico»; 1948, 44 anni fa!) Bene, sono 44 anni che in Italia si confrontano quindi due scuole di pensiero che vedono da un lato i sostenitori della democrazia diretta e quindi del meccanismo con cui si vuole ad ogni livello istituzionale il collegamento diretto tra chi ha la responsabilità della gestione del potere e il popolo e chi, dall'altro lato, invece, vuole tutelare ad ogni costo i meccanismi della democrazia oligarchica che altro non è se non il sistema partitocratico.

Cos'è la «democrazia diretta», onorevoli colleghi? La «democrazia diretta» si fonda sostanzialmente su due principi: l'investitura diretta dell'eletto, senza possibilità di sostituzione per tutto il mandato, e il controllo. Essa si fonda, quindi, sulla governabilità, scaturita dall'indicazione popolare e sul controllo affidato ad altri soggetti. Immaginate cosa sarebbe una democrazia diretta senza controllo; immaginate cosa sarebbe stata a Milano la vicenda di «Tangentopoli» con Di Pietro, senza che questa vicenda fosse stata preceduta dalla denunce circostanziate e coerentemente presentate per anni dal consigliere comunale del Movimento sociale italiano, Decorato. Il giudice Di Pietro avrebbe raggiunto ugualmente il risultato di arrestare 74 tangentisti? O, probabilmente, la vicenda sarebbe scoppiata ugualmente ma con qualche anno di ritardo? O non sarebbe scoppiata affatto? Ora, come si può pensare che sia coerente la proposta, contenuta nel disegno di legge, di volere da un lato separare — e qui siamo d'accordo — l'attività di gestione da quella della programmazione, indirizzo e controllo, e dall'altro ignorarla lasciando che il Consiglio comunale venga eletto con il sistema maggioritario? Onorevoli colleghi, nessuno scende dalle montagne, nessuno porta l'anello al naso, nessuno ha la sveglia al collo!

L'estensione del sistema maggioritario ai co-

muni al di sotto dei 30 mila abitanti è di una gravità eccezionale; così come è grave l'inserimento dello sbarramento, qualunque sia la misura 5, 4 o 3 per cento. Non si tratta di studiare a tavolino chi deve essere lasciato fuori e chi no e neanche, se mi si consente, un problema di autodifesa. Probabilmente come partito avremmo una possibilità di «riciclaggio» più comoda, così come avviene nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti dove abbiamo assessori, mentre da 40 anni non li abbiamo mai avuti nei comuni sopra i cinquemila abitanti. Non si tratta della tutela di un interesse di bottega ma del problema del rispetto del diritto ad esercitare il ruolo di opposizione o di controllo, meglio ancora, all'interno dei comuni. Non potete pretendere di varare la riforma e di dare l'impressione di aver cambiato tutto perché nulla cambi. Se scegliete la strada del presidenzialismo con l'elezione diretta del sindaco, non si comprende perché i comuni di cinquemila e trentamila abitanti debbano poi avere consigli comunali eletti con il sistema maggioritario, perché ormai gli organi hanno funzioni diverse. L'elezione con il sistema maggioritario avrebbe avuto un senso, se non si fosse accettata la strada del presidenzialismo, dal momento che, per rafforzare la compagnia governativa, si sarebbe potuta scegliere la strada, e per fortuna non si è fatto, di adottare ovunque il sistema maggioritario, per cui vinceva una lista che prendeva i tre o i quattro quinti dei seggi e l'altra andava all'opposizione. Questo proprio perché in tal caso la maggioranza vincente avrebbe espresso sindaco e giunta dovendo, poi, rispondere al Consiglio comunale; quindi il Consiglio comunale sarebbe rimasto, come è stato finora, organo di gestione, oltre che di indirizzo e di controllo. Ma nel momento in cui si sta operando la scelta, finalmente, dell'elezione diretta del sindaco e, quindi, del presidenzialismo, è nel presidenzialismo stesso la governabilità e non più nella composizione maggioritaria del consiglio. È il presidenzialismo che dà stabilità all'esecutivo....

CONSIGLIO. Diventa un podestà.

BONO. Diventa un podestà, onorevole Consiglio; ma voi non volete ripristinare tale carica, volete fare un «aborto», una cosa diversa.

Voi non volete abbandonare le vecchie logiche partitocratiche, è questa la differenza tra noi e voi...

MONTALBANO. Con la maggioritaria si eliminano le logiche partitocratiche.

BONO. Al contrario, si rafforzano, e ve lo dimostrerò. L'onorevole Consiglio, che conosce la realtà della provincia di Siracusa, ma potrei benissimo parlare anche della sua realtà, onorevole Montalbano, sa benissimo che in provincia di Siracusa nel settantacinque per cento dei comuni i consigli comunali vedono la maggioranza assoluta del Partito della Democrazia cristiana...

CONSIGLIO. Questo per l'ingenuità dei siracusani.

BONO. Questo per l'ingenuità degli elettori; ma non vi è dubbio, onorevole Consiglio, che il problema è nel fatto che in questi comuni esista la governabilità. Perché non ce l'hanno? Qualcuno si è posto il problema? Perché la Democrazia cristiana non è un partito omogeneo, con un indirizzo politico unico, con uniche finalità e con unici obiettivi; la Democrazia cristiana è una federazione di gruppi consolidati di potere che in alcune zone agiscono con il meccanismo dei comitati d'affari, in altre zone agiscono in maniera più nobile con una gestione politica non collusa; però, sostanzialmente, la Democrazia cristiana non è un partito omogeneo, così come non è un partito con unicità di indirizzo politico il Partito socialista e non lo è, o per lo meno non lo è più da qualche tempo, il Partito democratico della sinistra. Allora qualcuno mi può spiegare, per cortesia, come possiamo mai avere leggi anglossassoni avendo una mentalità levantina? Perché tale è la pretesa di questo Parlamento: approvare leggi d'ispirazione anglosassone con una mentalità da piccoli arruffoni di periferia impegnati a proteggere e tutelare il proprio orticello di interessi spiccioli e contingenti. Questa è la verità! La maggioritaria non garantisce governabilità perché i fatti dimostrano come dietro la legge maggioritaria non ci sia una cognizione monistica di partiti con un'idea unica di indirizzo politico. C'è la ricerca disperata ed esasperata

rata dell'affare attraverso il ruolo istituzionale. Cercare quindi di dare dignità alla manovra elettorale maggioritaria significa cercare di millantare credito.

Il consiglio comunale che, invece, nel momento in cui si sceglie la strada presidenzialista, svolge solo un'azione di controllo, di indirizzo e di programmazione, deve vedere esaltate le realtà che operano a livello culturale, sociale e politico nella comunità amministrata. Il consiglio comunale deve diventare quanto più rappresentativo possibile, al contrario della vostra proposta, e lo deve diventare, soprattutto, nei medi e piccoli comuni dove maggiori sono i fermenti politici e culturali e dove, invece, è presente il rischio di maggiore permeabilità a fenomeni di collusione mafiosa o di criminalità organizzata. Perché il controllo è la parte più nobile dell'attività politica.

Presidenza del Presidente PICCIONE.

Voi immaginate lo scenario: da un lato, eleggiamo il sindaco che diventa il soggetto con i poteri e con i ruoli che gli vogliamo attribuire; egli nomina la Giunta che, quindi, sviluppa la sua azione decisionale e di governo della città; dall'altro lato, un consiglio comunale scuro da impegni di gestione, libero dal condizionamento di esprimere gli assessori e di partecipare alla gestione, un consiglio comunale articolato, culturalmente vivace, ispirato a logiche solo di proposizione e di verifica dell'attività dell'esecutivo. Un consiglio comunale che non deve, non può, perché sarebbe un delitto, essere addomesticato. Invece il vostro tentativo, che noi stiamo denunciando, è quello di collegare l'elezione diretta del sindaco, a ciò condizionandola, al raggruppamento di partiti che dovrà esprimere il sindaco. Ed è esattamente quello che noi non vogliamo. Il sindaco non deve, e non può, più essere condizionato dai partiti. Oggi lo è direttamente; con le vostre proposte lo diventa surrettiziamente. Infatti, dove è che questa manovra e questo indirizzo emergono in maniera estremamente chiara? Nella lettura articolata degli articoli 4 e 6 della legge, nei modi con cui voi proponete le candidature alla carica di sindaco. Perché nel momento in cui voi proponete le candidature collegandole ai contrassegni di partito, è lì che si scopre il

disegno. Perché il sindaco deve essere collegato al contrassegno di partito? Se una città deve esprimere il suo gradimento non dell'uomo, o se preferite, non solo dell'uomo ma anche del sindaco, che cosa c'entra il simbolo del partito? La candidatura va determinata con la raccolta delle firme; quadruplicando, facendo quello che volete, il numero di firme necessario alla presentazione delle liste; ma le firme soltanto! La gente, i cittadini, gli elettori devono esprimere il loro giudizio sul nome del candidato e sul programma che egli deve presentare al giudizio degli elettori, non sul partito. Ecco perché noi abbiamo presentato emendamenti modificativi dell'articolo 4 e dell'articolo 6.

Ma dove emerge, in tutta la sua dirompente gravità, tutta la freudiana volontà della legge di mantenere l'esistente, è nell'articolo 6, che propone una cosa ridicola, ridicola per una legge, e soprattutto per una legge di riforma, vale a dire il principio che nel turno di ballottaggio il sindaco possa cambiare perfino contrassegno. Io mi presento con la lista del Movimento sociale italiano, l'onorevole Trincanato si presenta con la lista della Democrazia cristiana; al turno di ballottaggio, gli onorevoli Boni e Trincanato, che casualmente concorrono entrambi al ballottaggio, si fanno un bel simbolo diverso, e così l'onorevole Trincanato presenta una raccolta di piccole palle in cui inserisce il simbolo della Democrazia cristiana, il simbolo del Partito socialista e quello del Partito socialdemocratico, mentre l'onorevole Boni va a cercare ventura altrove creando, magari, un altro cerchio in cui inserisce altre serie di palle e mette il simbolo della fiamma e quello della Rete. Voi volete fare l'elezione delle palle? Non ve lo consentiremo! Non possiamo accettare questa logica perversa che vuole ricondurre tutto alla partitocrazia che esce dalla porta per poi rientrare dalla finestra tramite questi innocenti e apparentemente innocui provvedimenti, inserendo nella legge innesti che possono passare inosservati ma che sono di una gravità eccezionale.

La filosofia perversa che comincia a delinearsi all'interno di questo disegno di legge è tutta qui. Quindi, sindaco candidato, sindaco svincolato totalmente dai partiti; per evitare la proliferazione delle candidature, anche di disturbo, bisogna subordinare la candidatura alla rac-

colta di un certo numero di firme di elettori, con la cancellazione dei simboli di partito. È qui, amici del PDS, colleghi della maggioranza, democristiani, socialisti, è qui che si porrà la nostra nobilitate di parlamentari. Non possiamo fare i riformatori a chiacchiere: o lo siamo seriamente o è meglio che ci leviamo mano e ce ne andiamo a casa, aspettando che Roma faccia la sua legge di riforma che poi noi recepiremo con un articolo unico; avremo fatto allora molta più figura, sebbene sia convinto che a Roma le cose vadano perfino peggio di come stanno andando qui. Il problema è questo: noi non possiamo ingannarci, poiché siamo gli addetti ai lavori. Ho detto prima che non siamo né con l'anello al naso né con la sveglia al collo, infingimenti non ne consentiamo a nessuno. Occorre chiarezza. Voi volete un sistema misto, partitocratico, presidenzialista? Dittelo e la gente valuterà quello che state proponendo e quello che state esprimendo. Non potete gabellare la legge sulla elezione diretta del sindaco come svincolo dal condizionamento dei partiti e poi inserire tale condizionamento attraverso le norme che presiedono alla impalcatura complessiva.

Allo stesso modo noi non siamo d'accordo (lo abbiamo detto in tutte le salse, lo ricordava anche l'onorevole Cristaldi ieri nel suo intervento, lo ha ripreso l'onorevole Virga) sul fatto che i consiglieri comunali possano essere nominati assessori, anche se poi decadono. Non si tratta di un problema di incompatibilità, ma di ineleggibilità, perché lì risiede un altro livello minimo di garanzia della questione morale. Non potete consentire di utilizzare le candidature come procacciamento di voti per poi pagare il prezzo dell'assessorato al candidato che ha portato più voti o che si è sacrificato a sostenere la lista. Anche qui vorreste condizionare il sindaco attraverso il meccanismo perverso della partitocrazia. Il sindaco sceglie gli assessori fuori dal consiglio comunale, probabilmente, come noi abbiamo detto nella legge «48», in base a criteri di professionalità e di competenza, nell'ambito dei rami dell'amministrazione. Non deve essere condizionato, nella scelta, dalla segnalazione del segretario della sezione che gli dice: devi eleggere assessore l'avvocato Tizio perché ha portato 1200 voti di preferenza e merita il nostro rispetto e

il nostro appoggio. Dovete scegliere: o candidati a consiglieri o non candidati ad assessori. Non si può avere tutto, non si può avere «la botte piena e la moglie ubriaca». Non potete fare finta che questi siano problemi marginali; è in questo che ci distinguiamo e soprattutto è con questi strumenti, con la ricerca corretta della soluzione a questi problemi che si affronta seriamente la questione morale, che è soprattutto la questione del condizionamento partitocratico delle istituzioni.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Ci chiarisca il suo concetto sulle competenze del sindaco.

BONO. Ci sto arrivando alle competenze del sindaco, ma prima vorrei parlare del perché questa amministrazione, questa maggioranza e quindi questa proposta che stiamo discutendo non prevede l'elezione del presidente della provincia. Vedete, queste sono le cose che lasciano perplessi: o si è presenzialisti o non lo si è. O si sceglie il meccanismo della democrazia diretta, come strumento di cambiamento istituzionale e quindi come punto di riferimento nella ricerca della via nuova delle riforme, oppure non lo si sceglie. Voi volete la famosa quadratura del cerchio, volete contemporaneamente dare risposte all'indignata società civile che giorno dopo giorno vede aumentare la propria reazione contro il sistema di potere impegnante, rendendovi conto che siamo agli «ultimi giorni di Pompei» e dell'impossibilità di un ulteriore rinvio dell'avvio del meccanismo di riforma; volete, però, mantenere il livello di potere esistente e non perdere un millimetro della vostra influenza nelle istituzioni. Cercate, quindi, di varare degli «aborti» che tali restano e soprattutto fate delle riforme al 50 per cento. Non c'è ragione logica, ad esempio, che imponga l'esclusione della provincia dal presenzialismo già individuato e definito per i comuni. L'unica ragione è la riserva mentale di gran parte delle forze di maggioranza, e ciò è emerso nel dibattito perché gli interventi dell'onorevole Di Martino, dell'onorevole Fleres e di altri che li hanno preceduti nelle fila della maggioranza sono stati tutti critici, sofferti e proiettati verso l'esigenza di approfondimenti sulle varie questioni della riforma. Tutti questi approfondimenti...

PRESIDENTE. Le rimangono sei minuti per concludere il suo intervento.

BONO. Ho ancora sei minuti e quarantatré secondi. Ora, voglio dire, la riforma la si fa per intero e non parzialmente.

Sulle competenze, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano non ha due posizioni diverse nel tempo. Noi abbiamo fatto della coerenza una bandiera. In occasione della legge «48» chiedemmo: volete rafforzare i poteri dell'esecutivo? Bene. Eleggete il sindaco direttamente e gli daremo i poteri. Voi non avete voluto con quella legge fare passare tale principio perché non ancora maturo; avete fatto un aborto perché avete dato maggiori poteri all'esecutivo lasciando in piedi la struttura dell'attuale sistema istituzionale. Ora cosa volete? Con l'elezione diretta del sindaco volete fare un'altra riforma parziale? Volete dare tutti i poteri al sindaco senza andare a rivedere le norme della legge «48»? Siete voi che determinate le contraddizioni! Il Movimento sociale italiano è pronto a riconoscere al sindaco ogni competenza, senza alcuna esclusione, in materia di governo delle città e delle provincie. Però vuole, nel contempo, il rafforzamento dei poteri ispettivi e di controllo dei consigli comunali.

Lo scenario che immaginiamo è quello di consigli comunali articolati, rappresentativi, non condizionanti e non condizionati dal sistema dei partiti. Questo è lo scenario. Vogliamo un sindaco interlocutore a tutti gli effetti, non vogliamo commissione di gestione; non ce ne importa nulla di mantenere al consiglio comunale alcuni poteri. Certo adesso arriva l'emendamento che cambia le previsioni della lettera *m* e della lettera *n* e della lettera *f* e della lettera *h* (che poi diventa un problema capire di che cosa stiamo parlando, così come nel caso della legge 48, incomprensibile ma tipico prodotto legislativo di questo Parlamento), ma non consentiremo a questa maggioranza di giocare con le lettere e con i numeri. Diciamo a questa maggioranza: andiamo ad un confronto politico. Concludo velocemente, mi rimangono pochissimi minuti. Un ulteriore elemento che vogliamo sottolineare positivamente è l'introduzione nel disegno di legge delle norme sulla preferenza unica non solo per i comuni, ma anche per l'elezione delle provincie, della Assemblea

regionale e dei consigli di quartiere. Vorremo però capire in questo senso che valenza ha la preferenza unica, secondo la proposta della maggioritaria, nei comuni da 5 mila a 30 mila abitanti. Sostanzialmente viene vanificato il principio della preferenza unica proprio dall'introduzione di uno strumento, anche se limitatamente a questa fascia di comuni...

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Le liste sono aperte anche nel sistema maggioritario, onorevole Bono.

BONO. Ma che significa «le liste sono aperte»? Chi le presenta le liste?

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Le liste sono aperte.

BONO. Le liste sono aperte nel senso che comprendono più candidati dei quozienti massimi assegnabili, questo lo so; l'ho letta la legge, onorevole Trincanato, non mi permetterei di parlare senza averla prima letta. Però, voglio dire, la preferenza unica diventa uno strumento selettivo del tutto inutile all'interno del meccanismo della maggioritaria, c'è una contraddizione *in pectore*.

Infine, un aspetto non secondario della legge è l'entrata in vigore. Onorevoli colleghi, nella legge si prevede l'entrata in vigore allo scioglimento dei consigli comunali. Ma siamo veramente di questa terra o cerchiamo di continuare a menare il can per l'aia? Questo disegno di legge è nato perché tutti avevamo preso atto della ingovernabilità dei comuni, della crisi irreversibile degli enti locali, della ormai improcrastinabile esigenza di mettere mano alle riforme. Proponiamo adesso di fare le riforme e di sospenderne l'entrata in vigore di tre, quattro anni. Ci sono comuni dove si è votato il 7 giugno del 1992; e voi pensate credibile che in questi comuni si possa andare a votare per l'elezione diretta del sindaco il 7 giugno del 1997? Fra cinque anni! Ma veramente stiamo parlando...

GRILLO, Assessore per gli enti locali. È un principio costituzionale.

BONO. Ma quale costituzionalità, onorevo-

le Grillo! Noi abbiamo presentato un emendamento in cui proponiamo lo scioglimento dei consigli comunali entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Entro sei mesi autorizziamo per legge il Presidente della Regione a sciogliere i consigli comunali e ad indire subito le elezioni con il nuovo metodo. Anche in questo si vede la nostra e la vostra «nobilitade».

Concludo annunciando che noi ci batteremo per l'approvazione di una legge che abbiamo fortemente voluto. Sono decenni che ci battiamo per la legge sull'elezione diretta del sindaco e proprio ora che sta vedendo la luce avvertiamo il pericolo di inquinamenti e stravolgimenti provenienti da settori che ancora difendono a oltranza il sistema partitocratico, non avendo ancora capito bene la elezione del 5 aprile. Costoro non hanno capito bene con che tipo di società civile dobbiamo misurarci e dobbiamo rappresentare. E allora eviteremo gli stravolgimenti e cercheremo di scongiurare inquinamenti e storture di ordine partitocratico all'interno del disegno di legge. Siamo consapevoli che il Movimento sociale italiano è l'unica forza politica che storicamente, culturalmente e ideologicamente ha sempre avuto le carte in regola in materia di democrazia diretta. La difesa che la società civile vuole oggi in termini di riforme istituzionali può essere rappresentata dal Movimento sociale italiano, perché su questo terreno non siamo mai stati secondi a nessuno e possiamo essere realmente al servizio delle logiche del cambiamento fortemente richiesto dalla società civile in termini di rinascita del tessuto sociale, politico e morale della nostra terra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE. Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, la relazione alla legge numero 237 del 4 febbraio 1926 istitutiva della carica di podestà, in uno dei suoi passaggi emblematici affermava che alcuni principi considerati inviolabili ed intangibili non soltanto erano totalmente superati, ma andavano sostituiti con principi nuovi ispirati ad una concezione dell'interesse pubblico e dei fini politici profondamente diversa rispetto a quella sino ad allora dominante. «Dal Primo Ministro,

responsabile soltanto di fronte al Re, al Podestà del piccolo comune di nomina governativa, l'asse di tutto il nostro diritto pubblico è stato spostato...»; continua, «l'autonomia comunale viene rispettata nel suo carattere funzionale, cioè nella sua vera e legittima essenza e annullata nella sua forma degenerativa e aberrante».

Mutatis mutandis, lo stile e le motivazioni della relazione della Prima commissione sono quasi identiche: si parla di esasperata instabilità che contraddistingue le amministrazioni, di istituzioni che sono prive di prestigio e credibilità, per cui l'Assemblea «anticipa scelte e individua modelli che potranno costituire un punto di riferimento ed eventualmente essere mutuati dall'ordinamento statale».

Bisognava però aggiungere, onorevole relatore, che l'ordinamento statale non è quello italiano, molto democratico, ma è quello della Grecia e del Portogallo. Si parla, anche, di invadenza dei partiti e di crisi di credibilità delle istituzioni. Vincenzo Cuoco, un grande storico italiano, scrivendo la storia della rivoluzione napoletana del 1779, nell'annotare gli schiamazzi di gioia del popolaccio per l'impiccagione della Fonseca Pimentel (insieme al Caracciolo ed altri) fa dire alla Fonseca: «ma come mai noi ci siamo battuti per il popolo ed ora il popolo è felice per la nostra impiccagione?». Il Cuoco, da storico, chiarisce che non è sufficiente battersi nell'interesse del popolo ma occorre che il popolo sia informato e lo comprenda. Il principio poi è stato ripetuto da Lenin.

Il nocciolo della crisi, colleghi, secondo me, sta tutto qui: è venuto meno il rapporto fra i cittadini e le istituzioni. E la maggioranza vuole risolvere la crisi chiudendo ancora di più i canali di comunicazione fra i cittadini e le istituzioni. Quante lacrime ha versato il popolo siciliano, quanti funerali, quanti cortei, quante proteste per le vittime della mafia, ma il Palazzo è stato sordo e incapace perché i canali di comunicazione sono otturati.

Io ritengo che siamo ormai in una fase nuova: i gruppi di potere, la Democrazia cristiana e il Partito socialista non sono più in grado di dirigere i comuni, non sono in grado di dirigere le Regioni, le Province e lo Stato come per il passato; le popolazioni oggi non vogliono essere governate più come sono state governate in passato. Per governare quindi hanno bi-

sogno della svolta autoritaria negli enti locali e nello Stato; viene ridotta la democrazia, prevale un principio autoritario, pagano ovviamente i lavoratori, cade Bruno Trentin e vincono la Confindustria e i gruppi finanziari. Viene scardinato il principio della tutela delle minoranze, delle opposizioni e del pluralismo. Si vuole una concentrazione dei poteri per limitare ogni potere democratico. Voi siete settantacinque e ragionate come Ferdinando di Borbone, il quale affermava: «tutto per il popolo ma senza il popolo». Si vuole limitare il potere dei partiti, e sono proprio i dirigenti dei partiti che devono limitare il loro potere; veramente ridicolo. Infatti, il segretario del Movimento sociale italiano per limitare il proprio potere ha nominato in Sicilia un commissario di fiducia. Il segretario del Partito democratico della sinistra sembra che abbia in mente di inviare in Sicilia un proprio luogotenente per estromettere i dirigenti ribelli del Partito democratico della sinistra siciliano...

CRISAFULLI. Lei con chi è d'accordo, con Occhetto o con noi?

MACCARRONE. Ho detto sembra, le parole me le scrivo affinché siano precise. Il disegno di legge che stiamo approvando è stato discusso e deciso a Roma con i dirigenti nazionali e non a Palermo, perché i dirigenti siciliani sono ancora sotto tutela. Si vuole esaltare la volontà popolare; ma è una grande mistificazione, perché sovranità popolare significa sovranità dei partiti, e sovranità dei partiti significa sovranità dei politici di professione. La sovranità appartiene al popolo? La sovranità è esercitata con le assemblee istituzionali? Ma quando? Le decisioni vengono prese da centri decisionali extraparlamentari; in alcuni casi non sono nemmeno i partiti che decidono ma il potere economico, il potere delle tangenti e il potere della mafia. Se verrà approvato il disegno di legge, avverrà una cosa aberrante. Avverrà che il sindaco e la giunta saranno espressione di una politica, di un programma e della maggioranza dei cittadini che ha eletto il sindaco, mentre il consiglio comunale sarà espressione di un'altra maggioranza e di un altro programma. Ciò comporterà ovviamente la paralisi delle istituzioni locali.

Colleghi, è illusorio ritenere che con la elezione diretta dei sindaci saranno i cittadini a scegliere liberamente, e voi della maggioranza lo sapete bene di stare turlupinando la gente. Come potrà mai essere limitato l'enorme potere della Chiesa cattolica e delle parrocchie? Come potrà essere limitato il potere della mafia che in Sicilia controlla centinaia di migliaia di voti? Come potrà essere limitato il potere dei partiti che, anche se sono in crisi, hanno ancora un enorme potere negli enti locali, nei sindacati, nelle cooperative (rosse, bianche, verdi) e in altre organizzazioni politiche e sociali? Che ne facciamo dell'articolo 49 della Costituzione che recita: «Tutti i cittadini hanno diritto ad associarsi liberamente in partiti per correre con metodo democratico a determinare la politica nazionale»? Occorreva una legislazione speciale sui partiti, ma gli apparati hanno impedito il varo di una normativa che limitasse il loro potere e desse più voce alla base capovolgendo la piramide che ha distrutto la democrazia nel nostro Paese. L'onorevole Ingrao voleva capovolgere la piramide, ma poi ci ha rinunciato. Certe piramidi di certe burocrazie sono molto, ma molto pesanti ed aveva paura che gli venisse qualche malattia grave. Quanto inchiostro, colleghi, e quanta carta sprecata per esaltare la sovranità popolare!

La gran parte ritiene che con l'elezione diretta del sindaco l'elettore abbia maggiori garanzie e che i governi degli enti locali vengano sottratti allo strapotere dei partiti che condizionano il sindaco ed il presidente della provincia. È pura illusione. Chi decide è sempre l'apparato dei partiti che seleziona previamente l'uomo che deve essere eletto sindaco. Il sindaco eletto dal popolo, così come vogliono gli apparati dei partiti, sarà sempre prigioniero delle decisioni degli apparati. Si finge di volere esaltare la volontà popolare, ma in realtà le riforme elettorali vogliono garantire al ceto politico la propria riproduzione; lo scopo che si vuole ottenere non è la stabilità, ma è il recupero dei consensi perduti al Nord per alcuni partiti, al Centro e al Sud per altri. Si vogliono escludere dai consigli comunali molte forze politiche e soprattutto si vuole escludere Rifondazione comunista. Il volere costringere i piccoli partiti a combinare liste con i partiti più forti per non scomparire, finisce con l'esporre

le forze minori ad una pesante subalternità; si ripropongono le pratiche consociative e la volontà di conseguire particolari vantaggi.

Compagni del Partito democratico della sinistra, le circostanze hanno voluto che fra noi avvenisse una scissione che ha provocato una lacerazione dolorosa. La storia dirà chi ha avuto torto e chi ragione o, forse, se abbiamo avuto torto e ragione entrambi. Ma, purtroppo, non possiamo attendere ancora dieci anni per sapere chi ha torto o chi ha ragione.

Da un po' di tempo, da parte di alcuni compagni del Partito democratico della sinistra e di Rifondazione si stanno compiendo una serie di passi per ravvicinare le due forze della sinistra; ma credete voi che l'avvicinamento possa essere imposto per legge? Questa legge, e l'esclusione delle liste che non ottengono il 4 per cento, costituirà una nuova lacerazione. A Catania, Rifondazione comunista ha poco più del 3 per cento: sono ben settemila voti che dovranno scomparire a Catania. Cosa dico io agli elettori di Rifondazione comunista? Mettetevi nei miei panni, dirò: «I compagni del Partito democratico della sinistra hanno cancellato i nostri settemila voti, dando il loro voto ad una legge truffa, ciò nonostante vi invito a votare per il Partito democratico della sinistra e per Enzo Bianco». Perché a Catania l'accorpamento Partito democratico della sinistra-Rifondazione significa che noi di Rifondazione dovremmo votare come sindaco Enzo Bianco. Ma possibile che ancora i dirigenti del Partito democratico della sinistra catanese siano rimasti subalterni a personaggi illustri la cui moralità politica è fortemente messa in dubbio? Possibile che il giornale «L'Unità» esalti e faccia ancora propaganda per simili personaggi? La realtà è che siete incapaci di portare avanti le vostre idee ed i vostri uomini e vi siete ridotti a portare avanti le idee e gli uomini degli altri. A Catania vi siete trasformati in soldati di ventura a sostegno di Enzo Bianco, alla Regione a sostegno del potere della Democrazia cristiana. Noi comunisti di Rifondazione non siamo soldati di ventura e state pur certi che non lo saremo mai. Compagni del Partito democratico della sinistra e compagni che ancora siete rimasti socialisti, molti di voi nel 1953 non c'erano: tanti eravate piccoli, quindi non conoscete la grande lotta che alla Camera e al Senato sostennero comu-

nisti e socialisti contro la «legge truffa»; al Senato, addirittura, vi fu una battaglia fisica. Nel Paese vi fu una grande mobilitazione con arresti e feriti tra le forze della sinistra. Fu una grande battaglia guidata da Nenni e da Togliatti, ma fu anche una grande vittoria. Allora era difficile che qualcuno sbagliasse e quindi nessuno si dimetteva dopo aver tradito i lavoratori; se ne andava e non se ne parlava più, non si faceva più vedere. La storia del Cristianesimo ci narra di un tale che dopo avere tradito Cristo si impiccò. Oggi che siamo contro la pena di morte, si presentano soltanto le dimissioni, sicuri che il proprio gruppo di potere le respingerà.

Scusatemi per la digressione, ma debbo dire che per me è doloroso trovarmi oggi di qua dalla barricata e vedere i compagni socialisti e del Partito democratico della sinistra dall'altra parte della barricata. Noi che diciamo di essere eredi di Nenni e di Togliatti, oggi purtroppo divisi. È opportuno rilevare anche che le proposte sostenute dalla maggioranza dei settantacinque sono in contrasto con quelle sostenute dai rispettivi partiti in sede nazionale.

LA PORTA. Il mondo cammina.

MACCARRONE. La maggioranza dei nuovi disegni di legge presentati al Parlamento nazionale prevede l'elezione del sindaco come espressione di una lista di candidati di cui il capolista è indicato come candidato a sindaco. La lista che da sola, o in coalizione con altre, ottiene la maggioranza dei voti necessari, ha diritto al sindaco che è indicato già nella persona del capolista (questa credo che sia la proposta dell'onorevole Occhetto). Sono state formulate, in tal senso, le proposte della Democrazia cristiana, del Partito democratico della sinistra, di Pannella, della Rete e, con alcune varianti, anche quella del Partito socialista democratico italiano.

Senza dubbio i disegni di legge nazionali, anche se non li condivido, sono più avanzati e democratici di quello esitato dalla Prima Commissione, che è arretrato e calpesta ogni principio costituzionale. L'onorevole Mario Libertini che dà lustro a questo consesso, compagno che io stimo per la sua competenza e per la limpidezza dei suoi propositi, ieri ha affermato che,

con l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, si riconquista il prestigio e la legittimazione. Non concordo con quanto affermato dal compagno Libertini perché il prestigio si conquista non in virtù di una legge, ma con l'adesione cosciente delle popolazioni.

Quale credibilità si può avere con i tanti sindaci processati e con i tanti consigli comunali sciolti per inquinamento mafioso? Sono fatti che nessuna legge potrà cancellare. Gli uomini corrutti processati e condannati, che hanno diretto e dirigono i comuni, ritorneranno ancora, e ritorneranno con più poteri, senza controllo né della giunta né del consiglio comunale; avranno i poteri, compagno Libertini, che uomini onesti e sinceri come te, uomini incorruttibili come te, hanno concesso loro con questo disegno di legge, che contrasta con ogni principio democratico, è classista, è per i miliardari, è truffaldino.

Non mi soffermerò sui vari articoli perché avrò modo di parlarne illustrando i cinquanta emendamenti presentati, ma sui tre punti di cui sopra, non posso tacere. Primo: la legge è classista. Si vuole che l'elettore scriva cognome, nome, data di nascita, indirizzo, numero di telefono e, in caso di omonimia, numero delle mogli e dei figli e delle figlie del candidato. Non è però possibile scrivere il numero d'ordine del candidato. Quindi gli analfabeti non possono avere il piacere di votare per il candidato prescelto. Ma non è solo questo. Si vogliono penalizzare le zone più arretrate dell'interno, dove maggiore è l'analfabetismo; e non solo, ma si vogliono penalizzare anche i candidati di queste popolazioni dell'interno che sono più arretrate. Quindi è una norma che favorisce le città più evolute e i candidati delle grandi città. È una legge fatta per i ricchi: invero non prevede il controllo effettivo delle spese elettorali e i candidati non vengono messi tutti nelle stesse condizioni.

Un compagno del Partito democratico della sinistra, l'altro giorno, affermava che lui per l'elezione del sindaco avrebbe scritto un articolo solo: «In ogni comune (lo indicava supergiù così) si riuniscono i direttori dei giornali e delle televisioni private e a maggioranza decidono chi deve essere il sindaco», perché insieme agli altri poteri quello dei *mass media* è forse il più decisivo; ma per avere il soste-

gno dei *mass media*, occorrono i miliardi. Ne consegue che vincerà le elezioni non chi è onesto, non chi è più capace, ma chi avrà i miliardi.

Ed il popolo sovrano? Sarà influenzato anche dal potere del quarto stato, che è il potere di chi possiede i miliardi da spendere.

È una legge truffaldina, dicevo, ed anche incostituzionale. È truffaldina perché la maggioranza che sostiene il disegno di legge si è coalizzata per togliere i voti ai piccoli partiti; è incostituzionale perché è contraria agli articoli 3, 48 e 49 della Costituzione. Con questo disegno di legge i cittadini non sono più tutti uguali; infatti, i voti dati ai partiti della maggioranza valgono i 3/5, i voti dati ai partiti delle minoranze, salvo innovazioni, valgono i 2/5. Addirittura, nei comuni in cui si voterà col sistema proporzionale, i voti dati ai partiti con maggior numero di voti valgono e si contano, mentre i voti dati ai partiti che abbiano ottenuto meno del 4 per cento non valgono niente, non sono calcolati; il che significa che il voto non è uguale, come prescrive l'articolo 48 della Costituzione.

Il disegno di legge è incostituzionale anche perché impedisce ad una parte dei cittadini di concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, così come previsto dall'articolo 49 della Costituzione. Ed io ritengo che i comuni facciano parte della Nazione. Ma c'è di più! Con lo sbarramento del 4 per cento, non è solo il 4 per cento ad essere escluso perché, ove i partiti che non otterranno il 4 per cento fossero più d'uno, si potrà arrivare anche al 16-20 per cento di elettori che non possono partecipare alla spartizione dei seggi del Consiglio comunale. Così quei voti, quel 4 per cento, andrà sempre, come dicevo, ai ladri di Pisa i quali di giorno si bisticciano e di notte se ne vanno a rubare insieme. Adesso, non avendo più da rubare perché c'è il giudice Di Pietro e gli altri magistrati, rubano voti ai piccoli partiti, perché la cleptomania non si può guarire da un giorno all'altro.

Per concludere, vorrei citare Sant'Ambrogio e Concetto Marchesi. Non sono come il collega Fleres che, ieri, ha citato, senza preavvisarci, Orazio e Lorenzo il Magnifico, e mi stava venendo l'infarto. Io vi avviso, così non vi impressionate delle mie citazioni. Sant'Ambrogio

si rivolgeva ai ricchi ed affermava: «Voi ricchi non desiderate di possedere ciò che è utile; bramate di escludere gli altri da ciò che legittimamente posseggono. Per tutti è stato creato il mondo e voi vorreste prendervelo tutto, e non solo il mondo, ma il cielo stesso, l'aria, il mare vorreste che fossero a vostro esclusivo uso e consumo». Traduco queste parole a beneficio della Democrazia cristiana. Voi democristiani in Sicilia avete il 40 per cento dei voti, ma non vi basta; volete anche i pochi voti del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico, del Partito liberale e di Rifondazione comunista. La maggioranza su cui si regge questo Governo è formata da 75 deputati, ma non vi bastano perché volete assorbire il Movimento sociale, La Rete, Rifondazione comunista, il Partito liberale e tutti i piccoli partiti.

Concetto Marchesi, viceversa, nel discorso del 10 dicembre 1952 contro la legge truffa, affermava che «da che esistono le competizioni elettorali la classe dirigente ha sempre voluto ottenere la prevalenza, con tutti i mezzi di cui ogni classe dirigente dispone; ma sul campo vivo della lotta, non mutando i sistemi elettorali in modo di assicurarsi in partenza una vittoria». Con questo disegno di legge la Democrazia cristiana e gli altri partiti si assicurano invece già in partenza la vittoria, perché si sa che vinceranno loro. Continuava, poi, lo stesso oratore: «la legge che vi accingete a votare ha superato, annullato il diritto: questa è una legge da predoni in abito da società...» (Proprio come gli assessori del Governo regionale che sono vestiti puliti, con le macchine blu, ecc.). «....Mussolini operò con maggiore lealtà e franchezza; egli sospese il Parlamento, lo sostituì con la Camera dei fasci e delle corporazioni e l'avrebbe salvato se non fosse avvenuto quello che avvenne. Voi invece (e si rivolgeva ai democristiani) il Parlamento lo uccidete».

Il discorso di Concetto Marchesi del 1952 era evidentemente diretto contro la Democrazia cristiana, ma oggi ritengo che avrebbe detto le stesse cose, purtroppo, anche ai dirigenti del Partito democratico della sinistra. Colleghi del PDS, permettete che vi parli come compagno, come parlamentare e, se volete, come dirigente regionale di Rifondazione comunista. Non vi illudiate di potere fagocitare con un voto di

maggioranza i voti di Rifondazione comunista. Noi rispettiamo la vostra identità politica, ma pretendiamo che anche la nostra identità e la nostra esistenza siano rispettate. Che nessuno pensi, quindi, di farci scomparire, e sia ben chiaro per tutti: Rifondazione comunista non è né in vendita né in svendita. Se dovesse passare lo sbarramento o qualsiasi norma che non tuteli il diritto delle minoranze, da parte nostra sarà condotta una lotta a tutti i livelli per la difesa della nostra esistenza; e nessun voto, sia ben chiaro, sarà dato a chi si è alleato con i truffatori. Evidentemente, compagni, ciò non giova né alla sinistra né alla democrazia. Ecco perché invito i deputati di questa Assemblea ad una seria e serena riflessione, onde evitare ulteriori lacerazioni e per avviare veramente un nuovo modo di governare i nostri comuni.

GULINO. Noi siamo per la difesa dei beni culturali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che alle 15,30 inizieranno le votazioni per le elezioni dei Coreco. Successivamente si riprenderà la discussione generale del disegno di legge. Sono iscritti a parlare ancora gli onorevoli Palazzo e Piro, prima della replica dell'Assessore Grillo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13,25, è ripresa alle ore 15,45).

La seduta è ripresa.

Dal momento che non tutti i Gruppi sono pronti per passare alla fase dell'elezione delle Commissioni regionali di controllo, si prosegue con la discussione generale del disegno di legge in esame.

È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Grazie, signor Presidente, per avermi dato la parola e per avermi consentito di dare il mio contributo in questo sforzo importante che stiamo facendo per definire il disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco. Uno sforzo che si inserisce nell'ambito del tentativo di recuperare quello spazio che separa la gente, l'opinione pubblica da tutto il mon-

do della politica nel suo insieme. Non sfugge a nessuno di noi quanto sempre maggiore sia il distacco fra la gente comune e la politica. Distacco dovuto ad un'evoluzione nella mentalità della gente, che chiede di vedere arrivare le risposte in tempi rapidi. Ma rispetto a questo, purtroppo, c'è un mondo della politica, chiamiamolo così, troppo distratto, certe volte, troppo assente, troppo arroccato, comunque, sullo sforzo di garantire l'autosostentamento, di garantire la sopravvivenza di questi organismi, e quindi incapace di cogliere le istanze che arrivano dalla società civile.

Questo disegno di legge può essere una prima risposta da parte del Governo regionale, che si è sintonizzato con la voglia di rinnovamento della politica, espressa anche a livello nazionale dal manifesto della sinistra, un documento che del ritorno della politica al servizio dei bisogni della gente fa il suo caposaldo. Questo scenario a gran voce chiede nuove sensibilità, nuove capacità di cogliere le richieste della gente, di vedere mettersi in moto nuovi meccanismi, capacità di creare un nuovo futuro, nuovi scenari, nuove sensibilità. Rispetto a questo, ripeto, il Governo regionale, insieme ad altre soluzioni amministrative coraggiose che si sono trovate in altri organi istituzionali in Sicilia, va a braccetto con questo sforzo più complessivo che nel Paese si porta avanti.

In questa fase che possiamo definire costituente, alla ricerca di nuovi criteri, sicuramente tutto il programma che si è dato il nuovo Governo è da guardare con particolare attenzione perché è rivolto non solo a dare risposte amministrative, risposte di governo, ma anche ad indicare una nuova fase, appunto costituente, per ricreare le regole, fondare i presupposti per portare la gente a ritrovare nella politica, e quindi in chi fa la politica, la guida verso la creazione di nuovi scenari.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

Pertanto, il disegno di legge che stiamo analizzando, cioè quello dell'elezione diretta del sindaco e sostanzialmente della riorganizzazione di tutta la macchina che deve andare a guidare le amministrazioni locali, va visto come un primo contributo a risolvere questo tipo di

problemi. L'elezione diretta del sindaco e la ri-strutturazione di tutta la macchina amministrativa comunale sono il segnale che si intende riorganizzare il consenso a livello di tutti gli enti periferici. E se questo era appunto uno dei programmi fondamentali del nuovo Governo, e se il nuovo Governo si era dato, rispetto a questi programmi, dei tempi certi, l'andare a definire questo adempimento, questo primo appuntamento — così come si era convenuto — prima delle ferie estive, sta ad indicare come gli impegni che si sono presi non verranno traditi. Quindi il senso di responsabilità delle forze politiche che si muovono in questa compagine governativa, è molto attento e molto forte. La maggioranza è molto desiderosa di tener fede alle scadenze che si è data, proprio perché intende risolvere in modo radicale i punti di sofferenza del settore della politica. Tutto questo lo dobbiamo inquadrare in un più vasto sforzo che, se per adesso riguarda i nuovi criteri per eleggere il personale politico che deve operare negli enti locali, è chiaro che questa riforma non può che inquadrarsi in un più complessivo sforzo di ridettare le regole del gioco a livello di scenari più vasti. E quindi, per essere più concreto, io immagino che questa elezione diretta del sindaco e della Giunta e dei nuovi Consigli comunali, la si deve vedere non asetticamente, ma nel più vasto ambito delle nuove regole che devono portare alla riforma elettorale della Regione siciliana.

In questo senso non mi dispiace evidenziare che il nostro Gruppo politico ha presentato un disegno di legge di riforma elettorale della Regione siciliana che ha come presupposto la riforma elettorale degli enti locali. Noi abbiamo immaginato, quindi, un complessivo lavoro di riforme che deve articolarsi in modo diverso a seconda se si parla della Regione siciliana, quindi di un organo legislativo, ovvero di organi amministrativi come gli enti locali. Immaginando, quindi, che a livello regionale si deve dare, proprio perché si tratta di un organo legislativo, un indirizzo volto certamente a semplificare lo schieramento politico e a garantire stabilità agli esecutivi, ma garantendo comunque una rappresentanza vasta a tutto il corpo elettorale della Regione siciliana.

Col meccanismo di assegnazione dei resti si è introdotto ad esempio un primo criterio vol-

to a favorire la semplificazione degli schieramenti politici, prevedendo gli apparentamenti come possibile strumento a cui far ricorso da parte delle forze politiche per recuperare i resti attribuiti a livello regionale. Si è inserito uno sbarramento iniziale per eliminare tutti i fatti localistici. Si tratta però di sbarramenti ragionevoli compatibili con l'organo di tipo legislativo. Lo sbarramento consiste o nel 3 per cento, o nell'attribuzione di un seggio pieno in una delle nove provincie. Abbiamo previsto però di articolare l'elezione dei novanta deputati su due turni: un primo turno nel quale si eleggono 80 deputati con il criterio proporzionale; il secondo turno dove si crea, sostanzialmente, un premio di maggioranza a favore di quell' schieramento, di quell'insieme di liste che presentino una coalizione di Governo ed indichino il Presidente della Regione, andando, quindi, anche lì ad incidere sulla elezione diretta del Presidente della Regione, nel senso che viene indicata agli elettori preventivamente, e viene anche indicato lo schieramento che deve governare la Regione siciliana. In questa logica si dà questo premio di maggioranza di dieci deputati su novanta, quindi garantendo sostanzialmente il criterio della proporzionalità, però dando questo tipo di segnale.

Abbiamo introdotto anche il meccanismo della sfiducia costruttiva a garanzia di stabilità degli organi che si vanno a creare. Questo è lo scenario che abbiamo immaginato a livello regionale immaginando che poi, invece, a livello di enti locali si poteva, si può, come stiamo facendo, accelerare e dare un segnale più forte verso orientamenti di tipo più fortemente maggioritario, volti ad accettare, proprio perché si parla di livello amministrativo di primo grado, nei quali si ha questo rapporto con i bisogni più diretti della gente. E quindi questo disegno di legge che stiamo analizzando evidentemente lo dobbiamo vedere in questa logica più complessiva di riforma di tutta la macchina elettorale.

Rispetto a questo debbo dire che se siamo sulla buona strada, perché adesso a livello di enti locali stiamo prevedendo di dare una forte accentuazione alla stabilità degli esecutivi, attraverso la diretta rappresentatività tra organo esecutivo e società ed elettori che vanno a farsi rappresentare; se tutto questo è pacifico, però

dobbiamo immaginare alcuni correttivi da apportare per far sì che comunque si tenga conto che siamo in una prima fase di attuazione di tutte queste regole, con ancora tutto un personale politico espressione di un vecchio modo di rappresentarsi della gente rispetto appunto a queste istanze. Quindi, quando ancora i soggetti che operano sono espressione di vecchi equilibri. Io credo che si debba valutare che se, quindi, è positivo quello che stiamo facendo in questo momento, se è stato importante mantenere questo appuntamento, abbiamo però ancora di fronte, come dire, una sensibilizzazione che dobbiamo fare presso l'opinione pubblica per far capire che cosa significa di nuovo e di diverso avere la possibilità di eleggere direttamente il proprio sindaco e la giunta che deve andare a governare. Io immagino che la gente deve ancora apprezzare, fino in fondo, il significato di questa investitura diretta; e c'è quindi da far tesoro di questi anni che abbiamo di fronte in cui questo sindaco verrà eletto direttamente e questa giunta sostanzialmente verrà eletta anch'essa direttamente.

In questa prima fase io immagino che ci debbano essere dei consigli comunali che possano essere rappresentanza il più proporzionale possibile della opinione pubblica. Cioè il meccanismo dello sbarramento, il meccanismo degli apparentamenti tra le forze politiche, secondo me, ha bisogno di scontare ancora questa fase di sperimentazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per cogliere fino in fondo i segnali di novità. Io penso che in questa prima fase si può tener bassa, per quel che riguarda i consigli comunali, la soglia dello sbarramento perché, viceversa, proprio perché questa cultura ancora non è maturata, si farebbero inevitabilmente delle coalizioni che sono espressione diretta non di un progetto politico che accomuna delle forze politiche, non di una nuova organizzazione che la gente riesce a dare allo scenario politico che deve essere portato avanti, ma sarebbero più che altro il frutto di rapporti personali o di rapporti di potere. E quindi si creerebbero delle coalizioni, degli apparentamenti impropri se si mettessero delle soglie di sbarramento troppo elevate. Mentre invece, avendo, per quello che riguarda il sindaco e la giunta, il massimo di espressione maggioritaria attraverso la elezione diretta, io cre-

do che si possa far passare questo periodo di tempo sperimentando sul campo tutte le iniziative che questi organismi eletti in questo modo possono portare avanti, lasciando i consigli, invece, con delle soglie di sbarramento limitate.

Però mi sentirei di proporre, e in questo senso abbiamo presentato anche degli emendamenti, di prevedere, proprio in virtù di questo ragionamento, due soglie di sbarramento da prevedere nella stessa legge: una prima soglia che può essere prevista nel tre per cento e che entrerebbe a regime immediatamente con l'approvazione di questo disegno di legge; e poi un regime successivo che entrerà in funzione quando si sarà esaurita tutta la prima tornata di elezioni in tutti i comuni della Sicilia. La seconda soglia di sbarramento passerà dal 3 per cento al 5 per cento. Ma ciò avverrà a distanza di anni, quando si sarà radicata questa nuova cultura che abitua la gente a vedere le forze politiche portare avanti dei programmi di governo e quindi creare dei fatti sostanziali attorno ai quali unificare i progetti politici e quindi gli sforzi, la identità delle forze politiche. Così come immaginiamo che per quello che riguarda il tetto, il livello che deve vedere impegnato il sistema maggioritario, si debba ridurre dai 30 mila abitanti almeno a 20 mila abitanti. Praticamente noi verremmo a creare questo tipo di correttivi: avremmo un maggioritario che passa dai 5.000 abitanti come è previsto attualmente, a 20 mila e non a 30 mila; ed un sistema proporzionale per tutti i comuni dai 20.000 abitanti in su con la soglia di sbarramento, ma non del 4 per cento bensì del 3 per cento subito, con la immediata previsione nella stessa legge di portarla al 5 per cento una volta esaurito tutto il primo turno elettorale in tutti i comuni della Sicilia. La riduzione del numero dei consiglieri comunali del resto è di per sé un altro correttivo alla proporzionale.

Da questo insieme di meccanismi sostanzialmente si viene a dare un forte impulso maggioritario a questi organismi presenti negli enti locali e però si evitano avventure.

Altro ragionamento che vorremmo fare è quello che attiene alla durata della carica del sindaco e del consiglio. In effetti non c'è dubbio che la riduzione a quattro anni è una cosa molto utile e in questo senso abbiamo anche noi presentato un emendamento in quanto, per un

Governo così forte, così stabile un periodo di tempo di quattro anni è sufficiente per definire i programmi che sono concepiti da parte di chi si è presentato agli elettori; però consentendo di ridare abbastanza presto la parola agli elettori per potere rivalutare il tutto.

Secondo noi è anche necessario che alla presentazione della candidatura alla carica di sindaco venga allegato chiaramente il programma e anche la coalizione con l'elenco degli assessori. Riteniamo che questa previsione non venga a viziare sostanzialmente il livello di rappresentanza diretta del sindaco rispetto agli elettori, dato che il sindaco può sostituire nel corso della legislatura un assessore senza avere la preventiva autorizzazione del consiglio comunale. Riteniamo che l'indicare qual è la coalizione con cui si va avanti e quindi quali sono i nominativi degli assessori che formeranno la Giunta è un fatto importante che sta a indicare con certezza agli elettori cosa il sindaco intende fare e con chi. Non c'è da enfatizzare, d'altro canto, la separatezza fra il sistema partitico e questo nuovo meccanismo di elezione diretta perché è inutile dire che se deve rimanere separato l'organo esecutivo rispetto al tradizionale modo di atteggiarsi dei partiti, è pur vero che nessuno intende annunciare la fine del sistema partitico. Intendiamo semmai annunciare con forza la volontà da parte del sistema dei partiti di aggiornarsi e adeguarsi alle mutate esigenze, ma non annullare il sistema dei partiti. Riteniamo che sia una dimenticanza da rimediare quella di non aver inserito la dichiarazione che è stata definita da parte della Commissione parlamentare antimafia. Tutti i candidati a sindaco, ad assessore e a consigliere comunale devono sottoscrivere una dichiarazione pubblica da rilasciare davanti a pubblico ufficiale con atto pubblico nella quale si attesta se lo stesso si trova in contrasto con qualcuna delle condizioni previste dal Codice di autoregolamentazione o se è stato raggiunto, ai sensi dell'articolo 369 del Codice di procedura penale, da informazione di garanzia relativa al delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso; se è stato proposto per una misura di prevenzione; se è stato fatto oggetto di avviso orale ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1956 numero 1423 ovvero se è coniugato o convivente con persona condannata con sentenza anche non

passata in giudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso; se egli stesso, il coniuge o il convivente sono parenti fino al primo grado o legati da vincoli ed affiliazione con soggetti condannati sempre per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Cioè tutto quell'insieme di dichiarazioni che devono garantire le forze politiche e gli elettori. In questo senso la Commissione regionale antimafia ha preso una risoluzione all'unanimità.

Il non prevedere nel disegno di legge questo istituto mi sembra che sia una dimenticanza cui abbiamo voluto porre riparo, presentando un emendamento. Analogamente, la documentazione che è prevista dalla legge numero 16 del 1992 riteniamo che debba essere introdotta in questo disegno di legge, altrimenti resterebbe anche sotto questo aspetto un vizio rispetto a quello che avviene su tutto lo scenario nazionale.

Per quello che riguarda il numero dei componenti del consiglio comunale, anche su questo fronte è il caso di fare qualche riflessione. Abbiamo detto come sostanzialmente la riduzione del numero dei componenti del consiglio comunale introduca un affievolimento del criterio proporzionale puro, perché diminuendo il numero evidentemente cambia tutto il meccanismo della proporzionalità. Abbiamo registrato che in questo senso non c'è da parte di tutte le forze politiche un orientamento unanime. Non ne facciamo una questione particolare di principio e comunque è da tenere presente che la riduzione del numero dei consiglieri non è ininfluente rispetto al correttivo in senso maggioritario di tutta la macchina elettorale.

Un'altra riflessione va fatta sull'istituto della ineleggibilità. A nostro avviso ardrebbe modificata la ineleggibilità in una sorta di incompatibilità, che preveda però, se eletti nella carica di sindaco o di altro, l'automatica cessazione dalla precedente carica, in quanto evidentemente, dopo avere innescato un meccanismo di elezione diretta, sarebbe veramente fastidioso che chi è stato eletto possa dire «No, grazie, rinuncio». Ci sembra positivo il limite di due legislature per il sindaco. Riteniamo infatti che il termine di due legislature sia sufficiente per definire un ciclo politico e quindi la possibilità di definire un programma importante nei confronti della collettività. Al contrario, se si

andasse oltre, obiettivamente diventerebbe un fatto penalizzante per la mobilità complessiva delle idee e dei progetti politici.

Altra riflessione che riteniamo doveroso fare è quella che riguarda i consiglieri comunali, circa il loro stato giuridico e economico. Dovremmo partire dalla valutazione che lo status del consigliere comunale è certamente penalizzante. È difficile svolgere fino in fondo, specialmente nei grossi comuni, il proprio mandato non vedendo retribuito lo sforzo che si porta avanti. Saremmo dell'avviso che nei grossi comuni, nei comuni capoluogo, si dovrebbe prevedere l'aspettativa obbligatoria e retribuita e comunque in una prima fase, ove questo fosse ancora difficile da prevedere, la delega al Governo sostanzialmente ci fa pensare che una qualche soluzione si può trovare. In ogni caso in una prima fase occorrerebbe prevedere per i consiglieri comunali così come è previsto per gli assessori, richiamando la legge numero 816 articolo 4, che possa essere previsto, in aggiunta ai permessi retribuiti nelle giornate in cui ci sono sedute consiliari o sedute delle commissioni con un massimo di ore mensili (per esempio 24), la possibilità di avere dei permessi retribuiti. Questo proprio per consentire al consigliere comunale di potere portare avanti fino in fondo la propria attività.

Altro istituto che riteniamo importante e sul quale è opportuno fare qualche valutazione è quello del referendum per inadempienze programmatiche. È un istituto importante: dà, infatti, agli elettori uno strumento per una continua verifica dell'operato del Sindaco e della Giunta che non portassero avanti i programmi così come definiti. Però forse ci sarebbe anche da pensare ad una sorta di istituto di voto che potrebbe essere attribuito al Consiglio comunale nei casi in cui il sindaco prendesse iniziative in contrasto e al di fuori del programma illustrato alla gente e sul quale si è avuto il voto. Certo mi rendo conto che è difficile poi il criterio di valutazione per decidere se una determinata iniziativa politica, una determinata iniziativa amministrativa è dentro la sfera di ciò che si è inserito nel programma politico sul quale si è avuto il voto. Però ci potrebbero essere delle iniziative chiaramente fuori da quel progetto politico rispetto alle quali il Consiglio comunale deve avere la possibilità, come dire, di

interdire, di bloccare un Sindaco o una Giunta che volessero, in dispregio a tutti gli impegni presi con gli elettori, cambiare diametralmente la propria attività e quindi in modo infedele portare avanti progetti diversi. In questo senso mi permetto di suggerire una maggiore riflessione dell'Assemblea.

Per quello che riguarda le competenze, sostanzialmente mi sembra che le disposizioni del disegno di legge vadano bene perché sono in sintonia con la valenza che deve avere un esecutivo espresso direttamente. Forse qualche correttivo è il caso di pensarla: in questo senso, in questo campo abbiamo presentato degli emendamenti. Noi riteniamo che, per esempio, in tutto il campo delle nomine, se è pacifico che non può perpetuarsi un malcostume, che sostanzialmente vede andare avanti con le proroghe tutti gli organismi eletti nei vari enti o sottostanti ai comuni o alle provincie; se tutto questo non deve andare avanti in questi termini, però prevedere che il sindaco debba in prima fase eleggere direttamente questi organismi, forse è un po' esagerato. Probabilmente anche in questo campo si potrebbe prevedere che il consiglio venga investito della elezione di questi organismi, ma ove non dovesse provvedere entro sessanta giorni, da quando viene richiesto di dovere fare queste nomine, il potere scatta automaticamente in capo al sindaco e alla giunta. Mentre, invece, per quello che riguarda il campo delle gare e degli affidamenti ci sembra positivo prevedere che venga delegato alla giunta, anche se è bene sottolineare, ancora una volta in questa sede, come in questa materia ci si debba muovere verso una riforma di tutto il settore, per sottrarre ai responsabili politici degli enti finanziatori tutta la fase dell'affidamento dei lavori e di quant'altro, essendo previsto, e su questo l'Assemblea si è già pronunziata, di dovere spostare ad altro organismo questo tipo di attività.

Riteniamo che vada sottolineata con forza la necessità che le indennità di carica per quello che riguarda il sindaco e gli assessori debbano essere adeguate al tipo di attività che si va a fare — se non ricordo male, nel disegno di legge è previsto che questo deve essere risolto dal Governo in un secondo momento; però secondo me occorre che dall'Assemblea venga chiaro e netto l'indirizzo che il Governo dovrebbe

seguire — ovvero dare dei corrispettivi adeguati. Noi non dimentichiamo che con l'elezione diretta del sindaco intendiamo mandare un segnale per il quale anche chi non è tradizionalmente addetto ai lavori della politica, quindi chi non vive di politica, debba potersi sentire attratto da questo tipo di attività. Di conseguenza, la retribuzione da prevedere per il sindaco e per gli assessori deve essere appunto incentivante, allettante, deve mettere in condizione di competere anche gente da scegliere al di fuori dei tradizionali organismi di cernita e di selezione del personale politico.

Riteniamo di dovere, e mi avvio verso la conclusione, esprimere un parere favorevole verso l'introduzione della preferenza unica, anche questo non solo come istituto volto a moralizzare un po' tutto il settore. In vista di queste possibili coalizioni di forze politiche, la preferenza unica garantisce i vari candidati espressioni di diverse forze politiche, garantisce ad ognuno di potere avere un proprio spazio in vista della possibile elezione.

Per quello che riguarda la provincia, cogliamo fino in fondo la sofferenza nel non avere, in questa sede, potuto definire l'elezione diretta del presidente della provincia e dei consigli provinciali. Però l'impegno che è presente nel disegno di legge di definire entro novanta giorni tutta la materia ci sembra serio. E siccome stiamo dimostrando, almeno questa maggioranza sta dimostrando, che gli impegni rispetto alle scadenze temporali sono presi nella considerazione che meritano, riteniamo che entro novanta giorni anche questa materia sarà definita. Io vedo la ragionevolezza che sta dietro questa previsione, perché non c'è dubbio che su tutta la materia delle aree metropolitane e di ciò che ci ruota attorno ci sono ancora dei nodi da sciogliere e quindi, non avendoli ancora sciolti, questi 90 giorni possono essere utilmente utilizzati per definire questo settore.

Riteniamo che vada dato un netto segnale agli enti locali della previsione che è fatta all'articolo 34 di questo disegno di legge e cioè di potere, anche nelle more dell'approvazione dello statuto, utilizzare l'articolo 51 della legge numero 142, che è diventato l'articolo 1 della legge regionale numero 48, e cioè tutta quella materia che consente anche di potere stipulare contratti di diritto privato per risolvere problemi

di funzionamento della macchina amministrativa degli enti locali. E vogliamo approfittare dell'occasione per sollecitare il Governo regionale e l'Assessore per gli enti locali a stimolare gli enti locali a mettere, una volta approvato questo disegno di legge, in atto questa previsione legislativa perché può essere uno strumento utile per chiudere i buchi che sono presenti specialmente a livello di figure apicali nella macchina amministrativa degli enti locali.

Su tutti questi argomenti che ho avuto modo di rappresentare, abbiamo presentato degli emendamenti. Sono tutti emendamenti che abbiamo presentato con spirito costruttivo, non in logiche ultimative, per quello che riguarda specialmente la parte più delicata, cioè il meccanismo elettorale (sbarramenti, abbassamento della soglia del maggioritario). Li abbiamo presentati in spirito costruttivo, collaborativo perché riteniamo che stiamo andando a mettere una pietra miliare verso la costruzione di questo nuovo corso della politica e quindi errori non ne possiamo commettere. I contributi che ci permettiamo di fare sono in funzione di cogliere fino in fondo tutte le importantissime novità che sono dentro questo disegno di legge per calibrare queste modifiche. Ripeto ancora una volta, perché forse è l'argomento più importante, circa lo sbarramento noi ne cogliamo fino in fondo l'importanza. Però imporre subito uno sbarramento troppo elevato significherebbe rinnegare l'obiettivo che si vuole raggiungere: significherebbe aggregare attorno soltanto a fatti di potere, a fatti occasionali le forze politiche. Mentre invece con sbarramenti inizialmente più bassi (e però prevedendo fin da ora il progressivo innalzamento) si favorirebbero le successive aggregazioni attorno a presupposti politici ed a presupposti programmatici. In questo senso invitiamo l'Assemblea a fare delle riflessioni su questi emendamenti in maniera serena, pacata e costruttiva, e comunque ci riserviamo di ritornare su questi argomenti in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori deputati, credo sia un peccato che il dibattito sul disegno di legge

che propone l'elezione diretta del sindaco e che affronta, quindi, un tema ritenuto dalla quasi generalità delle forze politiche fondamentale per il processo di realizzazione delle riforme istituzionali, avvenga in un momento come questo, in una condizione di totale sfilacciamento e dei lavori d'Aula e dell'interesse soprattutto da parte delle forze politiche e dei deputati, attratti in questo momento dalla soluzione del complesso problema di far quadrare i numeri per ogni partito, per ogni corrente e per ogni rappresentante nell'elezione dei Coreco. Questo comunque è un segnale negativo, ed è veramente un peccato che una riforma così importante e per tanti versi — credo su questo nessuno abbia alcunché da ridire — delicata per la riallocazione di tutta una serie di meccanismi e di poteri, non sia adeguatamente seguita.

Per quanto ci riguarda, il Movimento per la democrazia La Rete ha individuato nella elezione diretta degli esecutivi uno dei temi fondamentali in materia di riforme istituzionali, di quel processo cioè di riscrittura delle regole e di rifondazione della democrazia ormai indispensabile nel nostro Paese. Neanche l'osservatore più disattento o preconcetto potrà negare che l'elezione diretta degli esecutivi, e tra queste ovviamente l'elezione del sindaco, appartiene al programma, direi, profondo, ai principi fondamentali su cui si basa il nostro Movimento. Noi ci siamo impegnati con altre forze politiche, durante la discussione della legge regionale numero 48, sul tema dell'elezione diretta del sindaco, a richiedere che già in quell'occasione si ponesse e si risolvesse tale problema e che non si perdesse, come era già avvenuto a livello nazionale, l'occasione propizia perché tra l'altro in quella sede, in cui si è riformato l'ordinamento degli enti locali, si sarebbero dovute più compiutamente affrontate sia la riforma dell'ordinamento degli enti locali che quella dei meccanismi di formazione dei consigli e degli esecutivi, ovviamente comprendendo l'una nell'altra. Così abbiamo presentato un disegno di legge al Parlamento nazionale, abbiamo dato un contributo, credo comunque significativo, a porre il tema con grande forza tra gli obiettivi del *forum* sulle riforme (che ha riunito numerosi deputati di questa Assemblea), e ad elaborare il disegno di legge proposto dal Corel siciliano che reca, tra le al-

tre, anche le firme di deputati della Rete. Non avendo presentato un nostro disegno di legge sulla materia, abbiamo preferito lavorare insieme ad altri in sintonia con altre espressioni della società civile, secondo quella che credo sia una delle caratteristiche del nostro Movimento. Non abbiamo bisogno di piantare bandierine che segnino appartenenze, siamo convinti invece che, occorre dare spazio e voce alla società civile e che, con altre espressioni della società civile, occorra lavorare in sintonia, dico meglio, in sincronia.

Il Movimento per la democrazia La Rete vuole l'elezione diretta del sindaco in Italia e in Sicilia. Se abbiamo avanzato esigenze di approfondimento e di chiarezza nel dibattito e nelle norme che vengono proposte, credo che nessuno possa scambiare tale comportamento con la messa in atto di tentativi dilatori, miranti, così è stato detto, a mettere in cattiva luce il Governo.

Al contrario, credo che chi sostiene che il Governo non si può fare mettere in cattiva luce e che comunque in ogni modo varerà questa riforma, assume un atteggiamento oltranzista, da «guardiano della rivoluzione». Ci sono e ci sono stati troppi elementi di contrasto all'interno della stessa maggioranza, e ci pare di cogliere anche molte sordi resistenze, per poter consentire che, dall'interno della maggioranza, si ignori la trave che sta nell'occhio della maggioranza, e si amplifichi invece la pagliuzza che si crede di scorgere negli occhi altrui. Questa è una riforma importante ed estremamente, complessa e non si esaurisce neanche all'interno del più completo panorama normativo, perché ridisegna e ridistribuisce funzioni e competenze, rialloca poteri, si intreccia, modificandola profondamente, con una riforma recente, che in Sicilia non si può dire neanche entrata in vigore, o perlomeno è entrata in vigore non compiutamente, vale a dire, quella che ha portato all'introduzione degli statuti comunali e alla partecipazione popolare alle scelte che si compiono nei comuni. Partecipazione popolare che, va sottolineato e non va dimenticato, non c'è ancora e se ci sarà, sarà comunque ridotta, frastagliata, diversificata da comune a comune, in conseguenza anche delle scelte di conservazione dei privilegi di un ceto politico dirigente a livello locale che, presso molti comuni, si stan-

no operando. Credo che se qualcuno è in grado di avere un punto di osservazione sugli statuti che sono in corso di elaborazione, alcuni, peraltro, già presentati ed altri arrivati oltre la fase della presentazione delle osservazioni e delle proposte da parte dei cittadini, potrebbe facilmente supportare con dati di fatto ciò che qui andiamo dicendo.

Anche in conseguenza di ciò, ritengo non si possa spingere per stabilizzare, rafforzare, legittimare l'Esecutivo, senza contemporaneamente far funzionare i meccanismi di controllo e di partecipazione popolare. Questa è una riforma che si intreccia con il tema dei controlli formali, che restano quelli che sono, previsti dalla recente, pessima legge regionale che ha previsto di riprodurre, sostanzialmente, le Commissioni provinciali di controllo, soprattutto per il sistema di nomina dei componenti che verranno, in realtà avrebbero già dovuto essere, eletti tutti da questa Assemblea regionale, all'interno di un meccanismo che lega gli eletti delle Commissioni di controllo agli elettori, in un rapporto, dunque e comunque, di dipendenza politica, se non addirittura all'interno di un vincolo di appartenenza partitica o di corrente. Tutto il contrario, quindi, della necessità, peraltro a gran voce conclamata, di far arretrare i partiti dalle Istituzioni, di indurli a disoccupare i luoghi che, impropriamente e con effetti devastanti, hanno occupato nel tempo. Per questo, in coerenza con una linea da tempo perseguita, e con un giudizio largamente espresso sia in fase di discussione ed elaborazione della legge che successivamente, abbiamo ritenuto di non aderire alla proposta di un accordo globale che definisse per tutti la quota di partecipazione alle Commissioni di controllo. Lo dico perché, purtroppo, nonostante gli sforzi che si fanno per rendere chiare le proprie posizioni, ho appreso leggendo il «Giornale di Sicilia» di stamattina che invece anche noi, per parte nostra, abbiamo aderito a questo accordo. È proprio vero che uno per sapere ciò che ha deciso di fare il giorno prima, deve leggere il giornale il giorno dopo. Non importa ciò che realmente si fa e si dice, importa soltanto ciò che dice che qualcuno ha fatto o ha detto, il giorno l'indomani mattina. Anche questo è un modo di pervertire il sistema democratico che largamente, dopo questa riforma, ancora più si

reggerà sul filo dell'informazione, del rapporto con i mass-media e i rappresentanti delle istituzioni e i cittadini. E anche per questo faccio un tale richiamo.

Questa riforma, pure indispensabile e fondamentale, non può indurre, occorre prestare attenzione a questo, a creare meccanismi di mistificazione o comunque di sottovalutazione di tali elementi e non può essere certo risolutiva di alcuni dei mali più evidenti di cui soffrono le istituzioni ed il sistema delle autonomie locali. Va tenuto, ad esempio, presente il processo di strangolamento delle autonomie, attuato attraverso il progressivo depauperamento finanziario da parte dello Stato e della Regione. Questa mattina in Commissione «Bilancio» ne abbiamo avuto una ulteriore riprova, laddove il Governo, con uno sforzo che ci è sembrato veramente titanico, ha deciso di ridare ai comuni ben il 30 per cento di ciò che all'inizio dell'anno, con il bilancio, era stato tolto. Credo che avere un sindaco forte, in un comune debole nelle strutture, inefficiente, impossibilitato a fare fronte ai bisogni sociali, e quindi impossibilitato a lavorare per la qualità della vita, significa in realtà peggiorare le cose, anche perché si fa passare l'idea che ciò che conta è il problema della rappresentanza: avviare meccanismi istituzionali e non invece ciò che le istituzioni realmente rappresentano e ciò che realmente sono in condizione di fare.

E questo introduce, per quanto ci riguarda, un ragionamento un po' più largo sul tema delle riforme istituzionali. Non per niente se ne parla da decenni nel nostro Paese e, anche se c'è stata una accelerazione del dibattito e forse anche un'accelerazione dei tempi, è pure vero però che fino a questo momento di riforme istituzionali vere in questo Paese se n'è fatta una sola, e non a caso l'ha fatta la gente, con il referendum popolare sulla introduzione della preferenza unica. Questo crediamo dipenda essenzialmente dal fatto che le riforme sono state pensate nel tempo (e posso anche limitare nel tempo questa concezione) piuttosto in funzione dello scambio e dei rapporti di forza tra i partiti, alla ricerca della migliore soluzione per migliorare o garantire le proprie posizioni, mentre avanzava una crisi istituzionale fortissima e violentissima che nel nostro Paese è essenzialmente crisi della legalità e totale assenza del

principio di responsabilità (tema quest'ultimo che si intreccia anche con la crisi della giustizia).

La criminalità è diventata un fatto connesso alla vita economica e politica. I partiti nel tempo si sono posti come fattore negativo del cambiamento, tendendo ad essere sempre più centri di potere che si autoreferenziano e si autolegittimano.

E allora quale dovrebbe essere l'ottica delle riforme? Certo non può essere quella dell'autococonservazione, sia pure con vesti moderne, dei ceti dirigenti. Al contrario, l'ottica delle riforme deve essere quella che afferma la democrazia reale come esercizio quotidiano di poteri diffusi di controllo e di scelta, l'affermazione di una democrazia di qualità in cui si possono sintetizzare valori e regole — questa è la sfida del futuro — ed una nuova sintesi tra valori e regole. Siamo per l'affermazione dei diritti, a cominciare ovviamente da quelli inviolabili (diritto all'esistenza, all'ambiente, alla sacralità della persona umana, che poi per noi significa rimettere al centro dell'attività politica la persona umana).

Assumere l'obiettivo della diffusione, del potere decisionale e di controllo significa puntare a un rafforzamento delle autonomie e dentro questo all'affermazione dei diritti di intervento nelle scelte anche al di fuori delle assemblee o al di fuori delle istituzioni. Per questo noi crediamo siano spunti importanti ma ancora troppo deboli, troppo poco incisivi, quelli contenuti nella legge numero 142 e nella legge regionale numero 48. Ho ricordato poco fa che siamo ancora molto lontani dall'approvazione dello statuto, non dalla introduzione dei meccanismi di controllo popolare come quelli della legge numero 241 sulla trasparenza degli atti amministrativi.

Altro tema è quello della rappresentanza. Bisogna fare i conti sul fatto che soprattutto nel Mezzogiorno e soprattutto in Sicilia la rappresentanza è costruita in buona parte su un consenso basato sullo scambio, allargato e vertiginoso; ed in buona parte, controllato e deviato. A mio avviso, questo è dimostrato ampiamente anche dai fatti più o meno recenti che hanno colpito l'Assemblea regionale siciliana. Ormai sono decine i consigli comunali sciolti o che si avviano ad esserlo, con tutti i problemi

che ciò comporta. Per aggredire questo nodo occorre far contare di più il patto elettorale, e dentro il patto elettorale occorre conferire maggiore forza ai cittadini. Bisogna cioè far contare di più le scelte dei cittadini e dare al cittadino il diritto di scelta dei governanti che postula essenzialmente, per quanto ci riguarda, l'affermazione del principio di responsabilità, prima ancora della necessità e della stabilità degli esecutivi. È un tema importante che noi non sottovalutiamo ma che potrebbe essere risolto in altri modi. L'affermazione del principio di responsabilità invece ci porta a identificare nella elezione diretta degli esecutivi il tema «forte» delle prossime riforme. Così come è un tema «forte» quello della separazione tra funzioni di governo e funzioni assembleari che rende possibile, oltre che «forte», l'elezione diretta degli esecutivi ma, attenzione (come dirò meglio più avanti), anche il mantenimento dei meccanismi proporzionali per l'elezione dell'Assemblea. Magari anche con l'introduzione di meccanismi nuovi, che sono stati per il momento accantonati, se non abbandonati del tutto, nel testo del disegno di legge giunto in Aula, quale quello sull'introduzione dei collegi uninominiali.

Dette queste poche cose sui temi generali, vorrei passare adesso all'esame del disegno di legge. Credo che la situazione attuale non sia difficile ma d'altro canto, è una valutazione comune a tutti o comunque a molti, che la forte instabilità degli esecutivi sia determinata non soltanto dall'assenza di un meccanismo che consenta agli elettori di determinare le coalizioni o comunque chi sarà a governare, ma anche dal cumulo delle cariche di consigliere comunale e di assessore. Si è instaurato, infatti, un meccanismo in cui il consigliere di maggioranza sicuramente, ma talvolta anche quello di minoranza, hanno come massima aspirazione e massimo orizzonte politico l'obiettivo di diventare assessori. Questo crea ovviamente fattori di instabilità enormi, oltre che una corsa all'illecito, alla spregiudicatezza e al mancato rispetto delle regole, fatti purtroppo estremamente diffusi negli enti locali. La situazione è caratterizzata anche dalla esclusione sostanziale dell'elettorato dai processi di selezione del personale di governo. Esclusione che dipende per una parte dal monopolio che i partiti esercita-

no sulla formazione delle liste e per altra parte dal fatto che le coalizioni si formano, e quindi si determina chi governa, soltanto ad elezione avvenuta, ripeto, senza alcun intervento dell'elettorato. Si aggiunge a questo una generale, mediocre qualità del personale politico, oltre al funzionamento politicizzato dell'organo di controllo. Le commissioni provinciali di controllo, diciamo cose scritte ormai nella storia, sono formidabili meccanismi di controllo politico, elementi di un potere nuovo che si è formato in modo assolutamente illegittimo e al quale, purtroppo, la legge regionale numero 44 non ha posto rimedio. Allora quali dovrebbero essere gli obiettivi della riforma? Ricostituire i rapporti tra elettore e sindaco, tra elettore e presidente della provincia, tra gli elettori e l'esecutivo dando quindi all'esecutivo e al sindaco una forte legittimazione popolare; separare le funzioni di amministrazione peculiari di sindaco e di assessore da quelle di rappresentanza, di indirizzo e di controllo che debbono essere affidate ai consigli.

Tutto va fatto, e noi condividiamo la scelta contenuta nel disegno di legge, sia sul piano funzionale, quindi con una riallocazione, con un ridisegno delle competenze tra sindaco e consiglio comunale, sia su quello strutturale, prevedendo, cioè, l'incompatibilità tra l'incarico di assessore e la carica di consigliere comunale. In questo modo ovviamente si abolisce il rapporto di fiducia tra giunta e consiglio e si innesca un meccanismo che tende, mi auguro che sia in grado di realizzarlo, ad un processo di riqualificazione della politica locale. Soprattutto perché all'interno dei consigli comunali, venendo meno il processo che lega la carica di consigliere comunale a quella di assessore, possono in effetti entrare rappresentanze qualificate, significative e legate a un impegno politico di servizio vero.

Per quanto riguarda più specificatamente alcune delle proposte contenute nel disegno di legge, anch'io con l'onorevole Palazzo, ma anche altri l'hanno detto, ritengo che andava fatto, e credo sia ancora possibile fare, un ulteriore sforzo per affermare l'elezione diretta del presidente della provincia. Non vedo né sul piano concettuale né sul piano politico, quali potrebbero essere le obiezioni di fondo a questa impostazione. Allo stesso modo noi accettiamo

e crediamo nella separazione dei due momenti: quello di elezione del sindaco e quello di elezione del consiglio. Però, crediamo che proprio nell'affermazione di questa netta separazione occorre che il sindaco sia chiamato a indicare preventivamente la giunta e i nomi degli assessori. I cittadini — questo è il nostro pensiero — devono sapere qual è la squadra che viene proposta, e chi sarà indicato come assessore dal sindaco, ferma restando ovviamente la facoltà dello stesso sindaco di poterli sostituire. Va introdotto però l'obbligo di motivare questa sostituzione. Noi lo proponiamo per suscitare un dibattito. In questa chiave forse è il caso anche di prevedere un limite nella sostituzione degli assessori, almeno di quelli che sono stati indicati al momento della elezione, perché il fatto che il sindaco proceda addirittura in tempi rapidi all'integrale sostituzione degli assessori è un venir meno ad un impegno programmatico, al patto che è stato fatto con gli elettori. Nel caso in cui il sindaco dovesse trovarsi nelle condizioni di sostituire gli assessori che egli stesso ha nominato, per questioni di carattere politico, è evidente che verrebbe meno anche la sua credibilità e, secondo il nostro giudizio, dovrebbe configurarsi addirittura la possibilità delle sue dimissioni. In ogni caso noi giudichiamo la preventiva indicazione degli assessori come una norma di trasparenza e non soltanto quindi come una norma di facoltativo buon comportamento; occorre rendere palese e leggibile a tutti ciò che avviene nei meccanismi di accordo politico. Noi siamo consapevoli che occorre prestare attenzione al meccanismo della riallocazione delle competenze tra sindaco e giunta. Ci pare però sbagliato individuare questo processo di riallocazione negli appalti e nelle nomine, che addirittura vengono proposte come chiave di soluzione del problema della riallocazione dei poteri.

Gli appalti: io credo che siamo in presenza di un impegno non solo del Governo, ma della maggioranza e dell'Aula, per rivedere la normativa sugli appalti, affinché possa trovare una adeguata soluzione proprio all'interno della nuova legge sugli appalti che l'Assemblea sarà chiamata ad approvare entro l'anno. Le nomine non ci pare possano essere immediatamente assimilabili a un fatto meramente esecutivo e quindi di stretta competenza del sindaco; sarem-

mo per questa fattispecie più propensi ad accettare un meccanismo di potere sostitutivo, esercitato dal sindaco, nel caso in cui il Consiglio comunale entro un determinato tempo non adempie alle sue funzioni. Mi pare che su questo l'onorevole Palazzo si sia espresso favorevolmente.

Siamo anche consapevoli che non è stato risolto compiutamente il nodo della corrispondenza tra il sindaco e la maggioranza del Consiglio comunale. Se si sceglie il criterio del rafforzamento del ruolo del sindaco, bisogna corrispondentemente pensare alla ricostruzione di un nuovo equilibrio che, questa volta, non deve andare in direzione delle competenze di carattere amministrativo-esecutivo del consiglio ma in direzione dell'aumento dei controlli politici, oltre che del meccanismo del controllo popolare e quindi anche del coinvolgimento democratico alla vita amministrativa. Questo è il terreno su cui occorre ritrovare un nuovo equilibrio tra sindaco e consiglio comunale. Questa è la valutazione di fondo che ci fa propendere per il mantenimento, anzi per l'estensione del meccanismo proporzionale alla elezione dei consigli comunali.

Si presentano tre possibilità: o si vuole rendere omogenei sindaco e maggioranza di consiglio comunale e allora tecnicamente c'è una sola soluzione, quella di eleggere il sindaco all'interno di una lista che ottenga la maggioranza, sia con il premio di maggioranza sia con il meccanismo maggioritario secco, considerando quindi il sindaco come *leader* della lista che ottiene la maggioranza (al contrario, prevedere meccanismi maggioritari e sbarramenti, così come è stato fatto nel disegno di legge, produce la classica «frittata»); o si favoriscono (o si dice di voler favorire) le coalizioni di governo e allora bisogna introdurre il sistema maggioritario a tappeto; o si sceglie il criterio della rappresentanza e quindi del nuovo equilibrio tra sindaco e consiglieri e allora bisogna scegliere il sistema proporzionale. Tra l'altro, con la riduzione del numero dei consiglieri, per accedere ad un consiglio comunale di quindici consiglieri, sarà necessario ottenere almeno il 7 per cento dei voti e per accedere ai consigli comunali con 20 consiglieri sarà necessario ottenere almeno il 5 per cento dei voti. E come è stato ricordato, anche qui, ieri (mi sembra

dall'onorevole Fleres), i comuni fino a 30 mila abitanti rappresentano la quasi totalità dei comuni siciliani, perché i comuni con oltre 30 mila abitanti credo non siano più di una ventina in tutta la Sicilia.

A maggior ragione ci pare francamente inutile lo sbarramento del 4 per cento. Ci pare inutile prima ancora di essere uno strumento vessatorio, e ci pare un compromesso, che peraltro non qualifica la proposta fatta dalla Commissione. Nessuna coalizione si può formare con il meccanismo di sbarramento del 4 per cento! Al consiglio comunale di Palermo con lo sbarramento del 4 per cento soltanto l'U.P.S. di Di Fresco sarebbe rimasta fuori. Invece, il meccanismo di sbarramento del 4 per cento di sicuro produce soltanto l'eliminazione di alcune forze minori (ma tra queste sicuramente anche forze che possono essere significative di una comunità, di una realtà locale, di una città). Credo che difficilmente qualcuno possa sostenere che la qualità della proposta politica e dell'iniziativa politica si debba misurare a peso o a numero di voti. Noi siamo d'accordo, come ho ricordato poco fa, sulla separazione delle funzioni tra assessori e consiglieri e quindi anche sulla riduzione, che per questa via è possibile e giustificata, del numero dei consiglieri.

Ci pare invece una scelta fortemente negativa quella di avere escluso dal disegno di legge giunto in Aula norme di contenimento delle spese elettorali. Anche questo è un tema vivo, sentito dalla gente e occorre dare un segnale «forte» in questa direzione. Per questo noi abbiamo riproposto e riproporremo, comunque, degli emendamenti che sono ripresi dal disegno di legge del Corel siciliano. Così come ne proponiamo altri: la riduzione del numero di anni di mandato a quattro, l'introduzione dell'istituto dei permessi retribuiti per i consiglieri che devono svolgere il loro ruolo presso i consigli con una articolazione di fascia in proporzione alla grandezza dei comuni e l'adeguamento degli statuti, oltre alle norme sull'eleggibilità che francamente ci paiono norme dissennate; così come proporremo una norma per far sì che l'anno prossimo si vada al rinnovo dei consigli comunali in tutta la Sicilia. Credo che non abbia senso avere insistito con grande forza, avere detto che non si chiude questa sessione se non si fa l'elezione diretta del sindaco e poi

consentire che nella gran parte dei comuni siciliani questa riforma entri in vigore fra due o addirittura tre anni. Mi pare francamente non coerente questo tipo di indicazione.

Abbiamo, altresì, proposto un emendamento per far sì che il referendum o la consultazione sul fatto che il sindaco debba restare a fare il sindaco possa essere chiesto da un numero congruo di elettori. Anche qui: o si cassa completamente l'istituto o, altrimenti, non comprendiamo come possa essere affidato tale potere a un consiglio comunale, eletto separatamente dal sindaco, e non affidarlo al popolo, che ha eletto direttamente il sindaco. Mi pare assolutamente incongruo.

Per concludere, il nostro giudizio è, in alcuni punti e per aspetti non secondari, critico rispetto al testo del disegno di legge. Ma il nostro atteggiamento è di larga apertura nei confronti di un dibattito e di un confronto d'Aula che ci auguriamo siano senza infingimenti e senza seconde motivazioni, perché questa dell'elezione diretta del sindaco è una riforma che noi vogliamo fare.

PRESIDENTE. Con l'intervento dell'onorevole Piro si sono chiusi gli interventi sulla discussione generale sul disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'Assessore per gli Enti locali onorevole Grillo per svolgere la replica del Governo.

GRILLO, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo intanto che dall'intenso dibattito e dal lavoro fatto nella prima Commissione, emerge la volontà comune di andare avanti nell'esame del disegno di legge. L'elezione diretta del sindaco è, in fondo, voluta da tutti i partiti politici e richiesta da tutti. Il Governo, così come sollecitato da alcuni rappresentanti dei partiti politici facenti parte della maggioranza, intende mantenere fede all'impegno programmatico ed alle linee ed agli indirizzi stabiliti e sostenuti nel documento programmatico presentato.

Credo che abbiamo tutti la consapevolezza di stare legiferando su una materia molto delicata che inciderà profondamente nella vita degli enti locali, nell'organizzazione degli stessi e, perché no, anche nella visione complessiva della politica. La consapevolezza, cioè, che stiamo

per fare un passo storico per la nostra regione e per la politica in Sicilia, una politica che è stata investita da momenti di grave crisi. Abbiamo ribadito tutti come si tratti di una crisi essenzialmente di fiducia e noi, compiendo questo passo storico, speriamo proprio di recuperare tale fiducia; di recuperare la fiducia dando motivi di speranza, legiferando in una materia che potrebbe effettivamente stravolgere comportamenti e regole di condotta fino ad oggi propri della politica stessa. Affrontare questo argomento è oggi motivo di speranza non solo perché ci si avvia ad un cambiamento strutturale dell'organizzazione degli enti locali, ma perché si attiva un processo di rinnovamento per la politica e per i partiti. È questo il senso delle parole pronunciate dal Presidente Campione, per cui si vuole ripristinare il dialogo con la società, con i cittadini. È per questo che noi vogliamo e speriamo di provocare un processo di rinnovamento che possa interessare anche la politica e, di conseguenza, i partiti, ancora interlocutori necessari per coloro i quali fanno politica in Sicilia.

L'obiettivo delle riforme, così come in fondo rappresentato anche dall'onorevole Piro, oltre che dal Gruppo de «La Rete» e da altri intervenuti nel dibattito, è quello di creare una sintesi tra valori e regole. Credo ai valori ed ho ascoltato con meraviglia le parole dell'onorevole Piro relativamente alla centralità della persona umana nel contesto di una politica di riforma. Mi stupisco ma, nello stesso tempo, mi compiaccio, perché spero che attorno a questi valori, propri della politica, si possa avviare un ragionamento in grado di dare delle risposte. Su questi valori non vedo motivi di divisione. Attorno a queste motivazioni ideali, al contrario, ritengo si possa cercare di percorrere un cammino con quanti intendono partire proprio da un comune filo conduttore e da un ragionamento, che è stato quello del Governo, in fondo. Come Governo regionale abbiamo stabilito un punto di partenza coincidente con il cittadino; e partendo proprio da questo punto crediamo che si possa cominciare ad elaborare un certo ragionamento coincidente con quello che ha ispirato il Governo nella presentazione del proprio disegno di legge. Esso si muove tenendo presente che il cittadino è protagonista del cambiamento nella società e, se vogliamo,

nei partiti. Il ruolo di cui parliamo può comportare una maturazione della capacità critica e del consenso libero, che sempre più auspicchiamo possa esprimersi nella vita politica degli enti locali e delle città in particolare.

Credo che queste riforme potranno essere utili se agevoleranno un migliore comportamento dell'uomo. A nulla serviranno, al contrario, se poi non cambierà la mentalità dell'uomo incaricato di gestire le strutture che noi stiamo per cambiare. Per questa ragione il filo conduttore, come dice l'onorevole Piro in senso critico, deve iniziare a svolgersi proprio dal soggetto protagonista, dall'interlocutore principale, che è il cittadino. E partendo proprio dal cittadino noi speriamo che le riforme possano veramente venirgli incontro per dare priorità alla politica e difenderla. Questo non significa delegittimare il ruolo dei partiti, noi crediamo anzi che i partiti debbano recuperare una propria funzione, quella funzione che gli è stata data dalla Costituzione che all'articolo 49 parla dei partiti come di associazioni di cittadini i quali hanno, appunto, il diritto di associarsi liberamente per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Quindi, estrema priorità alla politica e, poi, ai partiti. Se i partiti sapranno rispecchiare il senso della politica sapranno e potranno essere ancora protagonisti, ma di certo non c'è — e non deve essere nelle preoccupazioni di quanti ne hanno ventilato l'esistenza — la volontà del Governo di cancellare alcuni piccoli partiti; l'intenzione semmai è quella di ribadire la necessità che il soggetto politico resti il cittadino, confermando che il partito può essere un interlocutore ancora nella politica stessa, in quanto serve a far trovare spazio al cittadino stesso. Non si vogliono, quindi, delegittimare i partiti, non si vuole farli scomparire, non si vuol tendere ad annullare la validità e la presenza dei partiti, ma neppure si vuole salvaguardare la partitocrazia.

Presidenza del Presidente PICCIONE

Non si vuole, in questa direzione, difendere quella esasperazione del proprio ruolo che è stata, fino ad oggi, caratteristica peculiare dei partiti. Non vogliamo che questi continuino ad

essere delle oligarchie; speriamo, anzi, che questa riforma possa contribuire proprio a ribaltare il senso, la funzione, il ruolo dei partiti nelle nostre comunità locali. L'iniziativa può rimanere ai partiti e questa non deve essere una nostra preoccupazione se essi saranno veramente strumenti per la realizzazione della persona e il convogliamento del consenso. È questo il principio di responsabilità al quale si faceva riferimento e che riattiva, in fondo, un rapporto umano diretto fra eletto e sindaco che, oltre a dare un maggiore senso di governabilità e di continuità, dà anche la ragione della legittimazione «forte» che deve avere il sindaco stesso.

Il sindaco, secondo quanto stabilito dal disegno di legge del Governo, deve godere di un'investitura popolare «forte» ed è per questo che si giustifica, fra l'altro, il secondo turno di votazioni. Il secondo turno noi lo chiediamo e lo proponiamo perché il sindaco deve essere espressione di una volontà, di un consenso manifestato, espresso da più parti, da più gruppi, da più movimenti, da più partiti, se è il caso. E, proprio in questa direzione, noi speriamo che la legittimazione del sindaco sia una legittimazione popolare che provenga da quel ruolo di responsabilità e di libertà che deve essere di ogni cittadino.

In questo senso si auspica di poter ristabilire governabilità nelle città e nei comuni della Sicilia. Ed è proprio partendo da tale legittimazione popolare che si giustificano le competenze proprie dell'esecutivo. Un esecutivo forte, perché legittimato dal popolo, attraverso il superamento di una soglia percentuale (certamente avverrà con il secondo turno) che deve consolidare il sindaco nel governo della città attorno ad un'attività programmatica che lo deve vedere protagonista, nella forma della democrazia diretta, assieme ai cittadini.

E fin qui, potremmo seguire un ragionamento semplice, probabilmente voluto da tutti: il punto di vista, cioè, del consenso libero che deve esprimere il cittadino anche attraverso i partiti, se questi rappresentano veramente le comunità, i movimenti, i gruppi, per cui alla fine sindaco ed esecutivo saranno espressione di credibilità e di consenso. Ma potrebbe trattarsi di un ragionamento che, partendo dal cittadino, dall'uomo, può essere comune a tutti. Il resto viene successivamente, secondo le opzioni

politiche che noi abbiamo ritenuto di fare e che sono state proprie del Governo. Tuttavia voglio precisare che queste opzioni, queste scelte, pur necessarie, sono conseguenza sempre di un filo conduttore e di un comune ragionamento che abbiamo sempre seguito. La valutazione delle diverse opzioni, del ventaglio di ipotesi che si presentavano come proposte contenute nei diversi disegni di legge presentati sia al Parlamento nazionale che al Parlamento regionale, imponevano delle decisioni. E le decisioni hanno voluto seguire una linea politica che è quella del Governo.

Abbiamo individuato diversi problemi, sollevati ed affrontati un po' da tutti; abbiamo individuato, assieme ai problemi, le soluzioni che si vogliono perseguire con il disegno di legge. Di conseguenza, abbiamo dovuto, proprio per la necessità di effettuare una scelta, indicare delle soluzioni e degli strumenti idonei a tradurre in azione il nostro lavoro politico secondo un ragionamento ed una «filosofia» proprie del disegno di legge.

Una linea politica che ha individuato i problemi della instabilità degli esecutivi nel cumulo delle cariche di consigliere e di assessore, con le insidie che tale situazione può determinare; le diverse ragioni della instabilità e della generale ingovernabilità che hanno caratterizzato in questi ultimi anni la politica delle città, sono state da noi individuate. Per la parte più delicata delle soluzioni che si sono volute dare alla necessità di governabilità e di stabilità, abbiamo voluto fare una scelta fortemente coerente, seguendo quel filo conduttore di cui dicevo, vale a dire la coerenza di dare, da una parte, attraverso la spiccata legittimazione popolare dell'Esecutivo, un Governo che potesse garantire, nel tempo, la città e per l'altra parte, attraverso la separazione delle funzioni, avere un ruolo di controllo e di indirizzo programmatico da parte del consiglio che, in un certo senso, deve sempre assistere l'operato del sindaco e della Giunta. Ma è una correlazione nuova perché il consiglio comunale non può esprimere sfiducia al sindaco e alla sua giunta; è un consiglio comunale che si veste di elementi originali e particolari, di poteri speciali affatto nuovi che non devono confondersi con quelli odierni e tradizionali. Un consiglio comunale che deve limitarsi (e non direi che sia proprio

una limitazione assoluta) a dare degli indirizzi e a controllare l'indirizzo programmatico del governo della città da parte del sindaco.

Una correlazione, quindi, che non è rapporto di fiducia tra esecutivo e consiglio, e che non può neppure significare possibilità di verifica, ma di valutazione. Abbiamo, credo giustamente, detto in Commissione che occorre una valutazione dell'attività gestionale, una valutazione che può essere messa in discussione direttamente dall'organo che ha legittimato il sindaco stesso, e cioè, dal corpo elettorale. È questo il meccanismo che comporta eventualmente il ricorso ad una consultazione elettorale attraverso *referendum* per rimuovere il sindaco, se ci sono casi di gravi violazioni programmatiche. E il *referendum*, in fondo, come suggeriva l'onorevole Libertini, diventa un modo per stemperare un poco questo carattere «leaderistico» del sindaco e della sua giunta. E in questo senso ritengo che sia valida la proposta che attiva questo meccanismo di rimozione del sindaco, oltre che nei casi di gravi violazioni di legge, anche per eventuali violazioni sull'indirizzo programmatico che si era dato e attorno al quale, non dobbiamo dimenticare, si è espresso un consenso. Credo a tal proposito che per i cittadini questa sia un'occasione per un esercizio ad una capacità critica sul lavoro, sulle idee, sui programmi, per la verifica del lavoro svolto. Non solo: il consiglio, abbiamo detto, deve valutare e rimettersi poi al corpo elettorale; ogni valutazione deve essere fatta, secondo un principio di responsabilità, direttamente del cittadino e noi speriamo che questa capacità critica da parte del cittadino possa crescere nel tempo per assicurare l'esistenza di una sempre maggiore responsabilità non limitata alla sola trasparenza ed onestà (che certamente devono essere presenti nei comportamenti di sindaco e Giunta) ma che deve anche esprimersi in un consenso fondato su una capacità propositiva e di governo verificate alla scadenza del mandato e assunte come metro di valutazione delle scelte elettorali future.

Questa è l'idea posta alla base della differenziazione delle funzioni: occorre prevedere un sindaco sganciato dal consiglio. È questa una novità che dobbiamo tenere presente e che voglio sottolineare proprio nella replica al dibattito. Ritengo che ci siano anche degli emenda-

menti che tendano a sovvertire l'indirizzo che abbiamo voluto dare. Questo è un punto fermo: il sindaco è sganciato dal consiglio comunale. Il sindaco dovrebbe avere competenze nel governo della città nell'ambito degli indirizzi che si era egli stesso dato assieme alla maggioranza esistente in Consiglio, che ha naturalmente una certa sintonia nel programma, nelle idee di governo. Il Consiglio stesso assumerebbe, quindi, in un certo senso, un ruolo di valutazione costante, determinando gli indirizzi entro cui l'esecutivo deve operare. Ecco perché parliamo di una nuova correlazione fra sindaco e consiglio comunale, e in questa direzione credo che bisogna fare una netta distinzione e una evidente chiarezza. Si vuole dare la possibilità di votare su due schede, proprio per distinguere; e non per dare una netta e forte autonomia, ma per dare un ruolo e un indirizzo diverso delimitati da una parte dalla responsabilità del governo, d'altra dalle funzioni di indirizzo e di controllo, tenendo conto della pluralità e del rispetto delle minoranze nel consiglio comunale. Io credo che il nuovo consiglio comunale, specialmente con un esecutivo forte, debba, per quanto possibile senza provocare ancora polverizzazioni e frantumazioni del sistema politico, prevedere una presenza delle minoranze nei consigli stessi.

In questa distinzione netta diviene facile dire che le competenze proprie dell'esecutivo devono essere attribuite al sindaco e alla giunta. Ecco la ragione per cui, in questa distinzione netta e chiara, abbiamo indicato le competenze, pur cambiando, modificando, integrando quello che di recente era stato già stabilito per legge attraverso il recepimento della legge numero 142 con la legge regionale numero 48 dello scorso anno. Quindi, nell'ambito delle competenze proprie della funzione di governo, credo che il sindaco e la giunta debbano essere messi nelle condizioni di scegliere non solo gli uomini ma anche i programmi e i criteri per il lavoro futuro. Un programma che deve essere, secondo noi, presentato proprio per qualificare il consenso stesso e per verificarlo alla fine del mandato; dei criteri per la nomina della giunta che possono essere liberatori rispetto agli eventuali patteggiamenti in caso di preventiva indicazione dei nomi dei componenti la giunta. A quanti hanno più volte insistito nel sotto-

lineare la necessità di una preventiva indicazione dei nomi dei componenti direi che, anche se poi si aprono diverse valutazioni di ordine politico, non possiamo prevedere l'elezione diretta del sindaco e della giunta, se poi il sindaco può cambiare alcuni assessori. Credo che il sindaco debba essere libero dai condizionamenti dei gruppi e da pressioni esterne. Ecco perché non condivido la ragione della norma della trasparenza, anche se ci sono ipotesi opposte. In questo caso potrebbero scaturire, specialmente nel secondo turno (quello del ballottaggio), momenti di patteggiamento che avrebbero luogo, piuttosto che attorno agli interessi, ai bisogni, alla qualità del governo, attorno al consenso e ai voti che il candidato a sindaco intenderebbe acquisire. Attraverso un'impostazione nuova si dovrebbero stabilire solo criteri e programma del sindaco, anche perché non dobbiamo dimenticare il soggetto politico, il punto di partenza del ragionamento ispiratore del Governo, e che rimane il cittadino, l'uomo. Dobbiamo poter garantire al cittadino di individuare chi è davvero responsabile delle scelte e delle decisioni che si adottano. Per la prima volta, forse, se questa capacità critica aumenterà, potremo concorrere veramente a premiare chi ha ben governato.

Tutto questo sovente non si è realizzato nelle nostre città. Come hanno espresso i voti i cittadini? Alla luce di quale collegamento, di quale rapporto di amicizia o di altro genere, purtroppo, si è formato il consenso, se di consenso si può ancora parlare? Credo che correre veramente a premiare chi ha ben governato è uno dei motivi, diciamo, fondamentali della scelta che il Governo ha fatto e che va attribuita al cittadino che, ripeto, deve trovare spazio nei partiti, secondo un diritto sancito e regolato proprio dalla Costituzione. Nel dibattito di questi giorni sono state sollevate diverse questioni che probabilmente saranno anche oggetto di discussione durante l'esame dell'articolato. Vorrei soltanto dire, molto brevemente, anche perché ritengo che avremo modo di parlare a lungo durante l'esame degli articoli, che il Governo ha fatto delle scelte che riguardano il sistema elettorale tenendo conto, come dicevo, delle ragioni della stabilità e della pluralità. Il mantenimento della proporzionale potrebbe essere inteso come strumento di rac-

colta del consenso per la tutela e la salvaguardia delle minoranze nei consigli comunali. Questo è l'obiettivo. Noi non vogliamo difendere la proporzionale in quanto tale; vogliamo garantire quella pluralità che possibilmente eviti comunque frantumazioni ancora possibili nel nostro sistema politico. Noi vogliamo garantire la stabilità come momento di efficienza della gestione dell'esecutivo guardando, anche lì, alle ipotesi di sollecitazione di coalizioni. E proprio seguendo questo indirizzo abbiamo voluto dare una risposta, tenendo conto anche delle richieste che provenivano e provengono dalla società civile. Non vogliamo cancellare certamente la storia, ma non vogliamo neppure esasperare e alimentare la partitocrazia che non ha permesso la stabilità e non ha consentito il governo delle città...

BONO. Più che la storia, vogliamo salvaguardare la cronaca nera.

GRILLO, *Assessore per gli enti locali.* Vogliamo semmai ritrovarci attorno alla politica ed ai valori che essa esprime. Altre questioni che sono state sollevate riguardano la legge numero 16 che, secondo una recente comunicazione pervenutaci dal Consiglio di giustizia amministrativa della Sicilia, trova già applicazione in Sicilia, per cui non c'è alcun bisogno di recepirla. Abbiamo voluto creare un osservatorio per verificare lo stato di attuazione della legge, abbiamo voluto occuparci dei temi che riguardano poi i diversi sistemi di attribuzione dei seggi, di cui vi ho parlato, valutando anche la possibilità, universalmente riconosciuta nelle diverse proposte di legge, della riduzione del numero dei consiglieri comunali.

Andando verso la conclusione, vorrei sottolineare come certamente si è trattato di un lavoro, promosso dal Governo, che fino adesso ha trovato l'apporto costruttivo del Parlamento e di tutte le forze politiche presenti in prima Commissione. Dovremo fare di sicuro uno sforzo per ridare fiducia alla gente e per garantire, in base a tutto quello che finora ho detto, la governabilità nelle nostre città. Abbiamo bisogno di occuparci di questo disegno di legge essendo consapevoli del risultato che otterremo. Una consapevolezza che, devo dire la verità, abbiamo registrato in tutti e che si sostanzia nel-

la convinzione che, attraverso l'approvazione di questo disegno di legge, probabilmente avvieremo una stagione nuova nella politica degli enti locali e che, in questa prima fase, si vuole occupare soltanto dei comuni. Rinviamo ad un momento immediatamente successivo l'elezione diretta del Presidente della provincia, non perché non vi sia la volontà di affrontare il tema, non perché non vogliamo mantenere fede agli impegni programmatici del Governo, ma per il bisogno di una riflessione organica che tenga conto della unitarietà e complessità del sistema elettorale.

Attraverso queste riforme auspichiamo si possa cambiare la politica, e si possa ritornare attraverso i partiti ad affidare un ruolo alla politica, recuperando le cospicue energie di quest'Isola. Vorrei chiudere formulando un solo auspicio: è possibile che questa legge, a causa dei numerosi emendamenti proposti o annunciati, abbia delle imperfezioni, è possibile che venga fuori qualche norma che non costruirà molto in positivo. Credo tuttavia che essa potrà recare con sé la speranza, per tanti uomini onesti, di ritornare alla politica, per tentare ancora di costruire insieme, in momenti successivi, guardando anche alla presidenza della provincia, o guardando anche al sistema elettorale regionale tutto quello che va ancora fatto, affinché, col contributo di tanti uomini finora tenuisi lontani, si possa meglio lavorare in un rapporto di fiducia, di dialogo, di credibilità di cui c'è tanto bisogno.

È con queste ragioni che nasce il Governo costituente, un Governo di svolta che speriamo possa mantenere fede al primo impegno: riformare le istituzioni per ripristinare la fiducia e riprendere il dialogo con i cittadini per il bene della Sicilia.

PRESIDENTE. Dicho chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, adesso gli Uffici hanno bisogno di un tempo, certamen-

te limitato ma non simultaneo, per sistemare le centinaia di emendamenti che sono stati presentati fino a questo momento.

Dovremmo adesso aprire le votazioni per l'elezione dei Coreco, ma alcuni gruppi parlamentari ci fanno notare di non essere ancora pronti per l'adempimento. Sospendo quindi per un'ora la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17.45, è ripresa alle ore 18.55).

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA**

Riprende la discussione del disegno di legge
327 - 2 - 46 - 77 - 258 - 285 - 317 - 318
- 320 - 321/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevoli colleghi, si prosegue con l'esame del disegno di legge: «Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali», interrotto dopo l'approvazione del passaggio all'esame degli articoli.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

PLUMARI, *segretario:*

«Capo I

Procedimento elettorale per l'elezione
a suffragio popolare del sindaco
nei comuni della Regione

Articolo 1.

*Durata in carica del sindaco eletto
a suffragio popolare e disposizioni applicabili*

1. Nei comuni della Regione il sindaco è eletto con suffragio popolare degli elettori del comune.

2. La durata in carica del sindaco e del consiglio comunale è fissata, di norma, in cinque anni.

3. Le norme vigenti in materia di legislazione elettorale e di Ordinamento regionale degli enti locali si applicano tenendo conto delle disposizioni di cui ai successivi articoli».

Sull'ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo per far notare come i lavori fossero stati sospesi per consentire agli uffici di predisporre la stampa nell'ordine cronologico degli emendamenti che avrebbero dovuto essere distribuiti ai parlamentari per potere affrontare, con metodo, l'esame del disegno di legge in questione. Non credo che questo sia stato fatto. Gli emendamenti non sono stati ancora distribuiti.

Penso, signor Presidente, che, essendo stati annunciati — lo ha dichiarato il Governo — emendamenti sostanziosi che potrebbero anche, detto tra virgolette, «sconvolgere» la portata del disegno di legge, non si possa affrontare l'esame dell'articolato senza prima aver preso visione dei suddetti emendamenti. Non dico che devono essere esaminati approfonditamente, ma che almeno occorre sapere dove si trovano. Non è pensabile aprire la discussione generale sull'articolo 1, se prima non sappiamo com'è orientato il Parlamento sull'articolo 1 che, come si sa, è l'articolo più importante del disegno di legge determinandone l'ossatura. Ritengo pertanto che non si possa ritualmente affrontare l'articolo 1 senza la preventiva distribuzione degli emendamenti.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Signor Presidente, sono d'accordo con l'onorevole Cristaldi; non si può andare avanti così, in una posizione di «tappabuchi» per questo disegno di legge. Abbiamo svolto questo ruolo nei giorni di ieri e di oggi; poi ci è pervenuto, in via informale, un parere da parte dell'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione che va letto con un minimo di attenzione, perché dice delle cose interessanti in relazione al disegno di legge. Suggerirei di limitare per ora l'esame agli articoli 1 e 2, per i quali non sono stati presentati

emendamenti, onorevole Cristaldi, perché il suddetto Ufficio legislativo sull'articolo 3, terzo comma e quarto comma, e sull'articolo 8, primo comma, ha mosso dei rilievi che dobbiamo se non altro leggere, ed io il parere lo sto ricevendo in questo momento. Siccome c'è un solo emendamento all'articolo 1 penso che per lo stesso non si ponga alcun problema. Così, almeno avremo lavorato produttivamente per questa mezz'ora.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'obiezione avanzata dall'onorevole Cristaldi e ora dal Presidente della Commissione è fondata. È ovvio che la Presidenza aveva già predisposto un programma raccordato sui tempi dei lavori d'Aula. Dovremmo chiudere i lavori intorno alle ore 20,30. Si pensava di potere esaurire questa sera l'articolo 1 e l'articolo 2 e rinviare poi ad altro giorno, essendo questi due articoli di carattere programmatico e non eccessivamente impegnativi, e comunque mettendo a disposizione dei colleghi gli emendamenti che sono in fase di stampa e che tra qualche secondo saranno a disposizione, anzi che sono già adesso in distribuzione. Dopo di che, avendo esaurito la discussione su questi articoli, assieme concorderemo come ulteriormente procedere e a quando rinviare i lavori.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricondurre la questione in termini comprensibili per tutti. L'onorevole Cristaldi ha fatto un'obiezione d'ordine procedurale per quanto riguardava la distribuzione e la valutazione degli emendamenti, valutazione che presuppone un minimo di riflessione da parte dei gruppi parlamentari.

L'onorevole Trincanato ha detto che, oltre a ciò, esiste una comunicazione dell'Ufficio legislativo e legale della Presidenza della Regione che deve essere apprezzata non solo dal Presidente della Commissione, ma, credo, da tutti i Gruppi parlamentari.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore.* Da tutti.

BONO. Ma c'è soprattutto un fatto politico, signor Presidente, che nessuno ha qui finora citato e che è venuto il momento di palesare. Da due giorni stiamo cercando di sfuggire ad una contraddizione sull'elezione dei Coreco che non riguarda tutta l'Assemblea, ma soltanto qualche gruppo politico. A questo punto una legge fondamentale, come quella dell'elezione diretta del sindaco, sta assumendo la «dignità poco dignitosa» di uno strumento a fisarmonica atto a coprire contraddizioni di ordine politico, di scelte di uomini, all'interno di gruppi che hanno difficoltà operative che non vogliono estrinsecare ed esplicitare. A questo punto noi le chiediamo se è corretto procedere all'esame dell'articolo 1 e dell'articolo 2, norme programmatiche, e poi discutere del da farsi. Allora noi le diciamo, signor Presidente, che per il Movimento sociale italiano è prioritario, sul piano morale prima ancora che politico, procedere all'elezione dei membri dei Coreco e che non intendiamo discutere del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco «a fisarmonica», cercando di coprire le defezioni, le contraddizioni e le difficoltà degli altri.

Preso atto che questa diviene una pregiudiziale di ordine politico, pur essendo stata formulata in precedenza come pregiudiziale di ordine procedurale, occorre che ella sia disponibile a rinviare la seduta a quando quei gruppi saranno comodi per designare i loro nomi per l'elezione dei Coreco. Non si insista nel volere andare avanti nell'esame di una legge che presuppone atteggiamenti seri e coerenti da parte di una Assemblea, che non può e non deve essere distratta da vicende di altro genere, e per la quale deve essere consentita la presenza a tutti coloro in quali in questo momento, in segrete stanze, stanno litigando sui nominativi del Coreco di Agrigento o di Trapani o di Messina. Siccome questa è la verità, noi solleviamo questa esigenza: siamo qui dalle 15 e non abbiamo concluso nulla, essendo utilizzati come dei pacchi postali dai nostri rispettivi gruppi con sospensioni, interruzioni, inversioni dell'ordine del giorno a decine per arrivare a un punto in cui si vuole togliere dignità a una delle poche cose dignitose che questa Assemblea sta facendo da alcuni anni a questa parte.

Un richiamo al rispetto del nostro lavoro legislativo e una pregiudiziale di ordine politico

sono indispensabili. Le chiedo formalmente di prendere atto dell'esistenza di una difficoltà a procedere nell'ordine del giorno, rinviando la seduta a quando lei riterrà opportuno, ma dopo che siano state superate le contraddizioni che hanno bloccato finora questo adempimento, e di passare successivamente all'esame dell'articolo della legge sulla elezione diretta del sindaco. Questa legge è troppo importante per essere utilizzata come tappabuchi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare all'Aula qualche elemento di riflessione, anche perché chiederemo che i gruppi esprimano un parere.

Siamo pronti — almeno questa è la comunicazione che viene da vari Gruppi — per passare al voto sui Coreco.

Così come è congegnato l'ordine del giorno, dovremmo fare circa 20 votazioni. Aprire adesso la votazione con voto segreto comporta non meno di 10-12 ore di lavoro. Solo per questo motivo la Presidenza era orientata a rinviare la votazione a domani, anche per studiare una formula che consentisse di accorciare i tempi di lavoro, senza inficiare né la segretezza del voto né, tanto meno, la libera espressione dello stesso da parte dell'Aula. Ovviamente, a questo punto si pensava di proseguire la seduta con l'esame del disegno di legge sulla elezione diretta del sindaco. Se però l'Aula ritiene di dovere procedere lo stesso alla votazione sui Coreco, assicuro che tra dieci minuti saremo in grado di indire le votazioni. Quindi noi chiederemmo sul punto una rapida espressione della volontà dell'Aula da parte dei Presidenti dei gruppi parlamentari. Non più di cinque minuti per ciascun intervento.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una proposta operativa; sono già le 19,10 ed è dalle ore 9 di stamattina che ci troviamo in Assemblea, prima per i lavori della Commissione Finanza e poi per i lavori d'Aula. Si è concluso il dibattito generale sul disegno di legge sulla elezione diretta del sindaco. Proporrei, signor Presidente dell'Assem-

blea, di consegnare subito a tutti i parlamentari gli emendamenti che sono stati presentati, in modo tale che si abbia il tempo di esaminarli, e rinviare la seduta a domani mattina, convocando immediatamente la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per rivedere l'ordine dei lavori per i prossimi giorni, ma soprattutto per esaminare la proposta della Presidenza per abbreviare le votazioni dei Coreco, unificando le schede in modo diverso senza bisogno di arrivare a venti votazioni. È una proposta che può essere esaminata meglio nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi piuttosto che in Aula. Mi auguro che il Presidente mi abbia seguito ma in tutti i casi, ripeto la mia proposta: consegnare gli emendamenti ai deputati per dar loro il tempo di esaminarli con calma, sospendere la seduta rinviandola a domani mattina alle ore 9,00 e convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per esaminare l'ordine dei lavori di domani e della prossima settimana e, nello stesso tempo, per vedere se è possibile acorciare i tempi delle votazioni unificando le schede.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, credo di interpretare una sensazione comune e di non dire, perciò, nulla di particolare se affermo che, almeno da un paio di giorni, l'Aula e i deputati di quest'Assemblea siano un po' considerati dei numeri e spostati in conseguenza di decisioni che forse saranno giustificate ma che certamente producono una situazione esasperante. Consideriamo soltanto la giornata di oggi. Molti di noi sono qui dalle ore 8,30, impegnati, ad esempio, nei lavori della Commissione Finanza, che non sono stati né brevi né facili; poi siamo stati chiamati a votare alle ore 15.30; poi abbiamo dovuto riprendere il dibattito sull'elezione diretta del sindaco. Tutto questo, oltre a produrre, come detto, una situazione di esasperazione e di scarsa comprensione anche delle cose che succedono, provoca sul dibattito (ad esempio sul dibattito per l'elezione diretta del sindaco) effetti politici deleteri che ho già avuto modo di segnalare. Peraltro la decisione che è stata assunta, di riprendere la di-

scussione dell'articolato del disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco, contrasta decisamente e chiaramente con una precedente decisione, anche questa formalmente assunta dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e su cui si sono dichiarati tutti d'accordo (e il Presidente dell'Assemblea ha insistito su questo ed ha garantito che questa decisione venisse rigidamente osservata), di non procedere a nessuna votazione prima che, comunque, si fossero esaurite le votazioni per i Coreco. Addirittura non si sarebbe neanche dovuto passare all'approvazione del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco. Questo non per un astratto rigore formale, ma perché era stata fatta una valutazione di rigida opportunità a che questo impegno fosse mantenuto. È evidente, dunque, che noi avremmo dovuto procedere oggi alle votazioni per i Coreco. Ci sono stati problemi, già qui sono stati evidenziati, che d'altro canto sono estremamente palesi per il fatto che siamo alle ore 19,15 e non si è ancora iniziato a votare.

Considerati i tempi molto lunghi delle votazioni e considerato che non si capisce perché, a questo punto, si debba procedere nel cuore della notte, ed arrivare fino all'alba di domani per le votazioni, credo che la decisione più sagia (coerente peraltro con le decisioni, ripeto, formalmente assunte) sia quella di sospendere i lavori, riprendere con le votazioni per i Coreco domani mattina all'ora che il Presidente riterrà più opportuna, dopo di che valutare come proseguire nei lavori. Ritengo che ciò basti per riportare condizioni di serenità, rispetti le decisioni già assunte e consentirà nel frattempo un minimo di valutazione sui moltissimi emendamenti che sono stati presentati per l'elezione diretta del sindaco. Inoltre, ciò ci consentirà di riprendere la discussione sull'elezione diretta del sindaco in una condizione meno esasperata e meno confusa di quella che abbiamo dovuto sostenere oggi. Questa è la mia proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che sia chiaro che dobbiamo pronunciarci se passare subito alla votazione sui Coreco.

SARACENO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACENO. Signor Presidente, credo che si tratti di stabilire adesso se iniziare subito una votazione che si prevede, comunque, durerà almeno dieci ore o poco meno...

PRESIDENTE. Vorrei precisare che, secondo una...

SARACENO. ...stima per difetto...

PRESIDENTE. Un attimo, un attimo, volevo correggere quanto detto precedentemente. Siccome è possibile fare, contemporaneamente, la votazione per il Coreco provinciale e per il componente esperto in materia sanitaria di quella stessa provincia, noi dimezzeremmo i tempi previsti. Potremmo pertanto concludere le votazioni in un'ora «decente», cominciando adesso.

SARACENO. Ora «decente» significa cinque ore anziché dieci? Concordo con quello che diceva l'onorevole Piro poco fa: siamo qui da stamattina, c'è anche un problema che riguarda il personale. Tutti parliamo di questa legge come di un fatto storico; credo che la legge e queste elezioni debbano essere svolte almeno in condizioni di serenità. D'altra parte c'è questo andazzo, Presidente, frutto di sadismo, per cui per giorni si bivacca con interventi che durano ore, con sproloqui infiniti, eccetera, per arrivare poi sempre a delle sedute notturne o alla vigilia di festività — perché, mi dicono, c'è anche questa specie di tradizione sadica — cioè alla vigilia di Ferragosto, di Natale o di Pasqua. In ogni caso, come Gruppo socialista, siamo dell'avviso di rinviare la votazione a domani, esaurendola in giornata.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo la necessità di affrontare la discussione sulla legge per l'elezione diretta del sindaco in un clima d'Aula di grande serenità, di grande volontà positiva. Occorre quindi evitare, nel corso di queste giornate, che saranno lunghe e faticose, improvvisi cambiamenti nel programma dei lavori, per consentire

re a tutti di seguire un filo logico che consenta di lavorare bene. In considerazione di ciò, e alla luce delle osservazioni, anche di ordine tecnico, avanzate dalla Presidenza, vale a dire un dimezzamento del tempo necessario per la elezione dei Co.re.co., credo che si debba fare uno sforzo per ritornare alla impostazione che ci eravamo dati: elezione dei Co.re.co. e inizio della discussione sul disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco in modo da tranquillizzare tutti e potere poi affrontare una discussione serena, concreta e fattiva sulla legge, che è la cosa importante che noi dovremmo fare. Io credo, quindi, che si possa iniziare il procedimento per l'elezione, concluderlo nei tempi tecnicamente giusti che non sono, apprendiamo, abissalmente lunghi e, sulla base di questo, poi passare correttamente e concretamente all'inizio della discussione sul disegno di legge.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che si inizi la votazione, incominciando dalla costituzione del seggio per esaurire il primo punto all'ordine del giorno, per quanto riguarda la elezione dei Co.re.co.; mi pare che si tratti dell'elezione del Co.re.co. regionale. Siamo in condizioni, per quanto riguarda la Democrazia cristiana, di procedere alla votazione. Nel corso della votazione, se ci accorderemo che occorre molto tempo, possiamo stabilire di fare due, tre sezioni provinciali e rinviare a domani mattina per la conclusione.

(Proteste dall'Aula)

PRESIDENTE. È un'opinione, onorevoli colleghi, stiamo chiedendo ai Presidenti dei Gruppi di esprimersi, lasciamo parlare l'onorevole Sciangula.

SCIANGULA. Sostanzialmente, chiedo che la Presidenza insedi il seggio ed inizi la votazione per la elezione dei Co.re.co.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, non solo mi ero pronunziato, ma avevo sollevato il problema. C'è una cosa che non accettiamo: la divisione. Si inizi la votazione e la si conclude. Se, dal punto di vista tecnico, è stata trovata la soluzione, siamo pronti a votare questa sera; se ancora la soluzione, dal punto di vista tecnico, non si è trovata, per cui dobbiamo necessariamente salvare la Patria alle cinque del mattino, la Patria la possiamo salvare iniziando i lavori domattina.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, ho già detto che gli Uffici avevano trovato la soluzione di far votare congiuntamente per i componenti e l'esperto in materia sanitaria di ogni Co.re.co. provinciale. In tal modo la previsione delle dieci ore possiamo ragionevolmente pensare possa essere dimezzata. Sono le ore 19,30; entro la mezzanotte potremmo concludere. Questo è l'orientamento che rimettiamo alla valutazione dell'Aula come decisione della Presidenza. Se sussistesse un'opinione differente, allora dovremmo convocare immediatamente una riunione dei Presidenti dei Gruppi per trovare un accordo.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni si passa pertanto al secondo punto dell'ordine del giorno: «Eletzione di nove membri della sezione centrale del Comitato regionale di controllo» ed al terzo punto «Eletzione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo».

Si procederà congiuntamente alle due votazioni predette. A tal fine a ciascun deputato saranno consegnate due schede: una di colore bianco per l'elezione dei nove membri del Comitato regionale di controllo, ed una di colore azzurro per l'elezione dell'esperto in materia sanitaria della medesima sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

A tal fine saranno utilizzate due distinte urne per il deposito delle schede elettorali.

Con le stesse modalità si procederà per le successive elezioni.

Ricordo che l'articolo 2 della legge regionale 3 dicembre 1981, numero 44, prescrive che «La sezione centrale e le sezioni provinciali sono composte da:

a) un presidente designato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali, scelto tra docenti universitari in materie giuridiche, magistrati a riposo, direttori regionali o equiparati a riposo, avvocati iscritti da almeno cinque anni nell'Albo dei patrocinanti in Cassazione;

b) nove membri eletti dall'Assemblea regionale siciliana con voto limitato ad uno e scelti tra: a) iscritti all'Ordine degli avvocati o dei dotti commercialisti; b) dipendenti statali o regionali anche in quiescenza e/o degli enti locali in quiescenza con qualifiche dirigenziali; c) magistrati o avvocati dello Stato in quiescenza; d) professori universitari di ruolo in materie giuridiche ed amministrative».

Ricordo altresì che l'articolo 5 della medesima legge prescrive che «Non possono essere designati o eletti e non possono comunque far parte della sezione centrale e delle sezioni provinciali: i parlamentari europei e nazionali; i deputati dell'Assemblea regionale siciliana; gli amministratori in carica di province, comuni o di altri enti i cui atti sono soggetti al controllo del comitato regionale di controllo, nonché coloro che abbiamo ricoperto tali cariche nell'anno precedente alla costituzione del medesimo comitato; coloro che versino in situazioni di ineleggibilità alle cariche di cui alle lettere b) e c) con esclusione dei magistrati e dei funzionari dello Stato; i dipendenti ed i contabili degli enti locali i cui atti sono sottoposti al controllo del Comitato regionale di controllo ed i dipendenti dei partiti presenti nei consigli degli enti locali della Regione; i componenti di altro comitato regionale di controllo o delle sezioni di esso; coloro che prestino attività di consulenza e di collaborazione presso la Regione o enti sottoposti al controllo regionale; coloro che ricoprono incarichi direttivi o esecutivi nei partiti a livello nazionale, regionale o provinciale nonché coloro che abbiano ricoperto tali incarichi nell'anno precedente alla costituzione del comitato regionale di controllo».

Pertanto, ciò premesso, ogni deputato non potrà segnare sulla scheda più di un nominativo.

Risulteranno elette le persone che al primo scrutinio avranno ottenuto il maggior numero di voti, fino alla concorrenza di nove. Ovvero, per gli esperti in materia di sanità, ricordo che l'articolo 1 della legge regionale 5 dicembre 1991, numero 46, prescrive che «Dopo l'articolo 29 della legge regionale 3 dicembre 1991, numero 44, recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di ineleggibilità a deputato regionale", è aggiunto il seguente articolo 30: "Fino alla riforma delle unità sanitarie locali, il controllo di legittimità sugli atti delle stesse è svolto dalla sezione centrale e dalla sezione provinciale del Comitato regionale di controllo nella cui circoscrizione è compreso il comune sede dell'Unità sanitaria locale, integrato da un rappresentante designato dal Ministero del Tesoro, nominato con decreto del Presidente della Regione, e da un esperto in materia sanitaria, eletto dall'Assemblea regionale siciliana, e scelto tra: a) professori universitari di legislazione ed organizzazione sanitaria; b) dirigenti dello Stato o della Regione esperti in materia sanitaria in servizio da almeno tre anni in una delle amministrazioni centrali, regionali o periferiche o in quiescenza, in possesso di diploma di laurea in materie giuridiche od economiche, in scienze politiche o in medicina e chirurgia; c) dipendenti in quiescenza delle unità sanitarie locali siciliane, appartenenti al ruolo sanitario profilo professionale medici, posizione funzionale direttore sanitario o dirigente sanitario, o al ruolo amministrativo, profilo professionale direttore amministrativo, purché in possesso del diploma di laurea.

Per il controllo di cui al comma uno si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni della presente legge».

Pertanto, ciò premesso, ogni deputato non potrà segnare sulla scheda più di un nominativo, risulterà eletto chi al primo scrutinio avrà ottenuto il maggior numero di voti.

Scelgo la commissione di scrutinio che risulta composta dagli onorevoli Sudano, Crisafulli, Di Martino.

Invito i deputati scrutatori a prendere posto al banco delle Commissioni.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta

a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione centrale del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE.**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlini, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragni, Saraceno, Sciancola, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione centrale del Comitato regionale di controllo:

Cafaro Francesco Paolo	77
Filippazzo Gabriella	5
Macaluso	1

Risulta eletto: Cafaro Francesco Paolo.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione centrale del Comitato regionale di controllo:

Cuccia Domenico	10
Costa Michele	10
Tafuri Gaetano	10
Cammarata Nicolò	10
Zampardi Marcello	10
Macaluso Antonino	9
Morabito Ugo	9
D'Urso Alfio	9
Bongiorno Luigi	5
Cafaro	1

Risultano eletti: Cuccia Domenico, Costa Michele, Tafuri Gaetano, Cammarata Nicolò, Zampardi Marcello, Macaluso Antonino, Morabito Ugo, D'Urso Alfio e Bongiorno Luigi.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al quarto punto reca: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo e al quinto punto: Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE.**

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burrone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speciale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede.*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo:

Russo Antonino	76
Schede bianche	7

Risulta eletto: Russo Antonino.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Agrigento del Comitato regionale di controllo:

Mirabile Empedocle	9
Ingrao Paolo	9
Spinnato Lorenzo	9
Arnone Giovanni	9
Pecoraro Angelo	9
Calderone Salvatore	9
Salvago Salvatore	8
Conti Giuseppe	8
Lentini Gerlando	8
Contrino Salvatore	5

Risultano eletti: Mirabile Empedocle, Ingrao Paolo, Spinnato Lorenzo, Arnone Giovanni, Pecoraro Angelo, Calderone Salvatore, Salvago Salvatore, Conti Giuseppe e Lentini Gerlando.

Elezioni di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al sesto punto reca: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo e al settimo punto: Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE.**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni-

ni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulinò, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Sciancola, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 84.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo:

Marinese Ignazio	77
Schede bianche	7

Risulta eletto: Marinese Ignazio.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Caltanissetta del Comitato regionale di controllo:

Cipolla Pasquale	11
Giunta Giuseppe	10
Argento Giuseppe	10
Piazza Giulio Cesare	10
Iacona Garibaldi	10
Nuara Elisa	10
Iacono Gaetano	10
Moscato Angelo	8
Mango Sergio	5

Risultano eletti: Cipolla Pasquale, Giunta Giuseppe, Argento Giuseppe, Piazza Giulio Cesare, Iacona Garibaldi, Nuara Elisa, Iacono Gaetano, Moscato Angelo, Mango Sergio.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno all'ottavo punto reca: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo e al nono punto: Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE.**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello,

Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlini, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Paillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragni, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trinacano, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede.*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo:

Cuccia Mario	78
Schede bianche	5

Risulta eletto: Cuccia Mario.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Catania del Comitato regionale di controllo:

Leonardi Rosario	10
Torrisi Rigano Rosario	9
Siciliano Gaetano	9
Mirabella Carmela	9
Caruso Sebastiano	9
Cicero Giuseppe Antonio	8
Stancanelli Raffaele	8
Barbagallo Gianfranco	8

Bottino Giovanni	7
Laudani	5

Risultano eletti: Leonardi, Torrisi, Siciliano, Mirabella, Caruso, Cicero, Stancanelli, Barbagallo, Bottino.

Elezioni di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al decimo punto reca: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo e all'undicesimo punto: Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro,

Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 84.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo:

Trimarchi Guido	78
Schede bianche	6

Risulta eletto: Trimarchi Guido.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Enna del Comitato regionale di controllo:

Benintende Mario	10
Mastroianni Serafino	10
Polizzotto Salvatore	10
Cammarata Vincenzo	10
Crimi Vincenzo	9
Butella Alberto	9
Chiara Elio	9
Di Marco Aldo	8
Laudani Antonio	5
Greco	2
Sposito	2

Risultano eletti: Benintende, Mastroianni, Polizzotto, Cammarata, Crimi, Chiara, Butella, Di Marco, Laudani.

Elezioni di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Si passa al dodicesimo e al tredicesimo punto dell'ordine del giorno che recano rispettivamente: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo ed Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Caputumno, Capodicasa, Consiglio, Costa, Cisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Sarace-

no, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
NICOLOSI.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede.*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 84.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo:

Calogero Giuseppe	78
Schede bianche	6

Risulta eletto: Calogero Giuseppe.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Messina del Comitato regionale di controllo:

Arena Letterio	10
Santoro Mario	10
Martelli Corrado	10
Mazzù Carlo	9
Turiano Paolo	9
Falzone Renato	8
Ghirlanda Giovanni	8
Caminiti Martino	8
Rammi Carmelo	7
Cordaro	5

Risultano eletti: Arena, Santoro, Martelli, Mazzù, Turiano, Falzone, Ghirlanda, Caminiti, Rammi.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Si passa al quattordicesimo e al quindicesimo punto dell'ordine del giorno che recano rispettivamente: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo ed Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulinò, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlini, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Sciancola, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazio-

ne ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(*La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede.*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo:

Mulè Maria Augusta	63
Rizzo	10
Filippazzo	7
Bono	1
Schede bianche	2

Risulta eletto: Mulè.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Palermo del Comitato regionale di controllo:

Finocchiaro Massimo	10
Orso Riccardo	9
Sferruzza Paolo	9
Bevilacqua Giovanni F.sco ..	9
Li Greci Maria Rita	9
De Lisi Antonino	9
Montalbano Ignazio	9
Scalone Filiberto	8
Bellomo Camillo	6
Filippazzo	4
Rizzo	1

Risultano eletti: Finocchiaro, Orso, Sferruzza, Bevilacqua, Li Greci, De Lisi, Montalbano, Scalone, Bellomo.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Si passa al sedicesimo e al diciassettesimo punto dell'ordine del giorno che recano: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo ed Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

Presidenza del Presidente PICCIONE.

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitumino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafuli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damaggio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulinò, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragni, Saraceno, Sciancola, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo:

Beninata	69
Rizza	4
Trincanato	1
Campanella	1
Rizzo	1
Schede bianche	7

Risulta eletto: Beninata.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Ragusa del Comitato regionale di controllo:

Campanella Salvatore	11
Failla Ignazio	10
Piccione Luigi G. Maria	10
Russotto Giuseppe	10
Di Martino Giuseppe	10
Polara Carmelo	10
Di Paola Carmelo	9
Gentile Antonino	8
Di Pietro Alfio	5

Risultano eletti: Campanella, Failla, Picciione, Russotto, Di Martino, Polara, Di Paola, Gentile, Di Pietro.

Elezione di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Si passa al diciottesimo e al diciannovesimo punto dell'ordine del giorno che

recano: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo ed Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

**Presidenza del Presidente
PICCIONE.**

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firrarello, Fleres, Galipò, Giamarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulinò, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Scangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Speziale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 84.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo:

Formica Salvatore	77
Schede bianche	7

Risulta eletto: Formica.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo:

Spagna Marcello	10
Lo Faro Rosario	10
Di Mauro Giorgia Rita	10
Riscica Gioacchino	10
Marano Sergio	10
Iapichino Sebastiano	10
Perrotta Nunzio	9
Cavallaro Mario	9
Salerno Salvatore	5
Muscolino	1

Risultano eletti: Spagna, Lo Faro, Di Mauro, Riscica, Marano, Iapichino, Perrotta, Cavallaro, Salerno.

Invito l'onorevole Vincenzo Lo Giudice a sostituire l'onorevole Crisafulli nella Commissione di scrutinio.

Elezioni di nove membri e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.

PRESIDENTE. Si passa al ventesimo e al ventunesimo punto dell'ordine del giorno che

recano rispettivamente: Elezione di nove membri della Sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo ed Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.

Votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione congiunta a scrutinio segreto per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo e di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo.

Dichiaro aperta la votazione.

Presidenza del Presidente PICCIONE

Prendono parte alla votazione: Abbate, Aiello, Alaimo, Avellone, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Bono, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Consiglio, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, D'Andrea, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errore, Fiorino, Firarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, Guarnera, Gulino, Gurrieri, La Placa, La Porta, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Libertini, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Maccarrone, Magro, Mannino, Martino, Mazzaglia, Merlino, Montalbano, Nicita, Nicolosi, Ordile, Palazzo, Palillo, Pandolfo, Paolone, Parisi, Pellegrino, Petralia, Piccione, Piro, Placenti, Plumari, Ragno, Saraceno, Sciancola, Sciotto, Silvestro, Spagna, Spezzale, Spoto Puleo, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti e votanti: 83.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di un componente esperto in materia sanitaria della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo:

Panci Aldo Rosario	75
Schede bianche	8

Risulta eletto: Panci.

Hanno ottenuto voti per l'elezione di nove membri della sezione provinciale di Trapani del Comitato regionale di controllo:

Milazzo Giuseppe	9
Messina Rosario	9
Greco Gaspare	9
Piazza Giovanni	9
Minì Salvatore	9
Saladino Domenico	9
Cavasino Giuseppe	9
Muscolino Francesca	9
Montalto Antonino	6
Elia	4
Montalbano	1

Risultano eletti: Milazzo, Messina, Greco, Piazza, Minì, Saladino, Cavasino, Muscolino, Montalto.

Onorevoli colleghi, con i complimenti per il lavoro svolto la seduta è rinviata a lunedì, 10

agosto 1992, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni:

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 55: «Regole di comportamento per i titolari di cariche pubbliche» degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele;

numero 56: «Iniziative presso il Governo nazionale per contrastare la nuova aggressione mafiosa alle istituzioni», degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

III — Discussione dei disegni di legge:

«Norme per l'elezione con suffragio popolare del sindaco. Nuove norme per l'elezione dei Consigli comunali, per la composizione degli organi collegiali dei Comuni e per il funzionamento degli organi provinciali e comunali» (327, 2, 46, 77, 258, 285, 317, 318, 320, 321/A) (Seguito);

«Disposizioni di carattere finanziario» (329-323/A).

**La seduta è tolta alle ore 01,05
di venerdì 7 agosto 1992.**

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo